f. C.S.M. Lyo

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 24 settembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 218
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Quotidiano: dobbiamo salvarlo!

Ieri il Quotidiano dei lavoratori è stato stampato soltanto in 15.000 copie e, di conseguenza, è stato distribuito dalle edicole di alcune regioni soltanto. Non è uscito in città come Milano e Roma. Il motivo di questa ennesima difficoltà sta in un guasto della rotativa della Solet, la tipografia dove abbiamo stampato il quotidiano nei giorni scorsi per consentire la riparazione della rotativa della Grafica Effeti. Si tratta apparentemente, della sfortuna che, si accanisce contro di noi; in realtà il problema è, ancora una volta, quello delle limitazioni reali che oggi vengono poste alla libertà di stampa: infatti tipografie come la Grafica Effeti o come la Solet sono le tipografie per giornali poveri come il nostro e come il Manifesto, con tutti gli inconvenienti del caso. Nel momento in cui scriviamo non sappiamo se questa notte sarà possibile stampare il giornale e in quante copie; nel frattempo i tecnici ci avvertono che la rotativa della Grafica Effeti non sarà pronta prima di due settimane.

Questa dei guai con le rotative è soltanto una delle difficoltà che stanno mettendo a dura prova il Quotidiano dei lavoratori. Vediamo di elencarne le principali per esaminare anche le possibilità di superarle con la mobilitazione di tanti, di migliaia, di compagni.

SOLDI - *Come i compagni ben sanno proprio in questi giorni stanno venendo al pettine una serie di nodi che, impossibilitati a sciogliere nei mesi scorsi, avevamo sistematicamente rinviato. In questi giorni dobbiamo pagare cartiere, tipografia, distributori per non parlare degli stipendi ai compagni che non lo percepiscono - fatta eccezione per alcuni acconti - da tre mesi e che adesso non sanno più come fare a resistere. La sottoscrizione straordinaria è stata chiusa con 45 giorni di ritardo e, di conseguenza, con un effetto minore di quello preventivato. La sottoscrizione mensile portata a 35 milioni non va: a tutt'oggi sono entrati poco più di 13 milioni di lire. Nel frattempo i costi sono pesantemente aumentati a causa della necessità di stampare in altre tipografie mentre i ricavi sono diminuiti a causa delle copie andate perdute per lo stesso motivo (nella tipografia Solet il tempo in cui possiamo utilizzare la rotativa è molto ristretto, e per giunta, la macchina a volte funziona male).*

Su questo fronte non c'è che da rinnovare a tutti i compagni un appello affinchè si rendano conto che rischiamo di dover interrompere le pubblicazioni da un momento all'altro.

REPRESSIONE - *Il solito Viola e anche altri magistrati si stanno accanendo contro il nostro giornale con una pioggia di denunce che colpiscono il compagno Corvisieri nella sua qualità di direttore responsabile. La grande maggioranza di queste denunce concernono fatti e fatterelli: si ha così l'impressione che l'apparato repressivo anzichè prenderci di petto sulle grosse questioni [vedi la campagna contro Leone] preferisca ricorrere allo stillicidio di denunce magari sollecitando i vari fascisti da noi attaccati a promuovere querele di parte.*

Dobbiamo da un lato suscitare solidarietà in tutto il movimento operaio e democratico, e dall'altro lato ottenere che un giornalista professionista - coraggioso oltre che democratico - «dia il cambio» al compagno Corvisieri [tra l'altro ad un certo punto le condanne saranno tante e tali da rendere automatico l'arresto].

CARTA - *I compagni già sanno che non beneficiamo della nuova legge e che l'ente nazionale per la cellulosa e per la carta ci ha tagliato anche i vantaggi minori della vecchia legge.*

Qui occorre intervenire con invio di odg, di telegrammi, telefonate, di delegazioni, affinchè l'ente modifichi la sua posizione gravemente discriminatoria nei nostri confronti. In particolare i compagni delle sezioni romane devono farsi carico di una mobilitazione articolata e continuativa.

Confuso dibattito dc Zaccagnini resta ma è privo di prospettive

La Direzione democristiana conferma il grave stato di marasma del partito di maggioranza Definitiva la spaccatura dei dorotei mentre Forlani si schiera con il segretario ma «interpretandolo» a modo suo - Tentativo di superare le maggiori difficoltà non cambiando nulla

Il confuso dibattito (l'aggettivo è stato adoperato persino dalla Rai) della Direzione democristiana sembra, al punto in cui è giunto, avere un solo punto fermo: per adesso Zaccagnini non viene cacciato via per il semplice fatto che nessuno dei «capi-tribù» è in grado di presentare una soluzione di ricambio con le carte in regola per ottenere la maggioranza. D'altra parte la posizione espressa da Zaccagnini - maggiori poteri del segretario a scapito delle correnti e strategia del «confronto» con il Pci - è talmente generica da costituire un vero e proprio vuoto politico che ciascuno può riempire come meglio crede.

Il dibattito e, soprattutto, le manovre ad esso esterne, registrano alcuni elementi che vanno sottolineati: 1) una parte dei dorotei - il *boss* siciliano Gullotti oltre che l'ex-capo storico Rumor - si sono avvicinati al duo Moro-Zaccagnini mentre l'altro troncone doroteo, quello di Piccoli e Bisaglia, appare attualmente il più malcontento degli equilibri interni alla Dc; 2) Forlani che per la strenua difesa di Fanfani nello scorso mese di luglio e per il più recente discorso sulla necessità di «raddrizzare la schiena» della Dc, aveva praticamente posto la sua candidatura alla segreteria Dc in nome di una linea dura, di contrapposizione aperta al movimento operaio, ha preferito in Direzione pronunciare un discorso in cui - interpretando a suo modo la posizione di Zaccagnini - tende comunque all'approvazione della relazione.

Su quest'ultimo fatto si possono fare alcune ipotesi. Forlani era stato indicato come l'erede di Fanfani e cioè il leader del «fanfanismo senza Fanfani». C'è ora da chiedersi se il suo apparente allineamento con Zaccagnini faccia parte di una schermaglia all'interno della sua corrente per tagliare fuori del gioco il redivivo Fanfani della lettera al Giornale oppure se, al contrario, è l'intera corrente, Fanfani incluso, che non vuole aprire una «vuoto di potere» all'interno del partito proprio alla vigilia della scadenza contrattuale e preferisce, quindi, la linea del condizionamento del duo Moro-Zaccagnini.

Ma al di là dei giochi di potere delle correnti o dei singoli boss, si assiste in questa Direzione dc all'affannosa ricerca di una via d'uscita dalla crisi gravissima del partito. Tutti asseriscono la necessità di «rifondare» il partito superando la logica delle correnti, tutti affermano di rendersi conto della necessità di ritrovare un rapporto con i settori più vivi della società. Ma quando si passa ai fatti, tutti mostrano di non sapersi muovere in alcuna precisa direzione. La nebbia di cui parlava Moro a Bari esiste innanzitutto nella Dc, dopo le storiche batoste del referendum e del 15 giugno. L'unica politica possibile è quella del piccolo cabotaggio, quella della ricerca del modo con cui tentare di farla franca nella prossima scadenza contrattuale. Non ci sono strategie di medio o di lungo periodo perchè la stessa linea della contrapposizione frontale, già tentata per due anni consecutivi, ha portato a due clamorose sconfitte. D'altra parte non esiste una diversa e alternativa strategia, quella che potrebbe incontrarsi con la proposta del «compromesso storico» di Berlinguer. Infatti il discorso moroteo sul «confronto» con il Pci non esce dalla logica democristiana che prevede il monopolio del potere per lasciare al Pci il monopolio dell'opposizione. Non è, in sostanza una tappa intermedia al «compromesso storico» come si illudono i dirigenti del Pci. È puttosto una specie di limbo abitato da fantasmi asessuati.

Internazionalismo a Roma e a Milano

Grandi manifestazioni per la salvezza dei compagni spagnoli condannati a morte dai fascisti e a fianco dei rivoluzionari portoghesi

Le manifestazioni per salvare i compagni spagnoli dalla garrota e quelle per esprimere la solidarietà dei lavoratori italiani al processo rivoluzionario portoghese si stanno tumultuosamente intrecciando in tutt'Italia in una grande ondata di internazionalismo proletario. Per oggi sono in programma due avvenimenti centrali: la manifestazione unitaria di Roma per la Spagna, promossa da un vastissimo schieramento di forze politiche e di rappresentanza dei lavoratori, e la manifestazione-spettacolo al Palalido di Milano a sostegno della rivoluzione portoghese, con l'intervento del più famoso cantante rivoluzionario di Lisbona, Josè Alfonso. Altre manifestazioni per il Portogallo sono in programma per oggi e per i prossimi giorni in molte città, in preparazione della manifestazione nazionale di Roma il 27; la mobilitazione per salvare i compagni spagnoli vede invece importanti iniziative di boicottaggio come il blocco delle comunicazioni telefoniche con la Spagna deciso dai lavoratori dei telefoni di Stato e il blocco di tutti i voli da e per Madrid attuato fino al 1 ottobre dai lavoratori aereoportuali di Fiumicino.

Sono scesi nelle piazze i sergenti dell'aeronautica

Si è svolta ieri la mobilitazione nazionale dei sottufficiali dell'aeronautica - A Milano si è costituito il coordinamento democratico dei sottufficiali dell'Esercito - A Forlani la piattaforma di lotta

Numerosi sottufficiali dell'aeronautica sono scesi ieri nelle piazze. Queste manifestazioni si saldano alle lotte che da tempo, con l'appoggio della sinistra rivoluzionaria, i soldati democratici hanno saputo organizzare. *(Nella foto una manifestazione del 25 aprile)*

Roma, 23

Nel momento in cui scriviamo, in tutta Italia, i sottufficiali democratici dell'aereonautica stanno confluendo verso i concentramenti previsti per le manifestazioni di protesta, o già si sono radunati.

Dietro i «sergenti», alle spalle ed al fianco di questi militari che dopo anni di lavoro minuto, di riunioni e discussioni accese e sotterranee ora, finalmente, escono allo scoperto cercando l'appoggio e la solidarietà attiva dei lavoratori, si stanno muovendo anche sottufficiali e soldati delle altre armi, le guardie di Ps in lotta per il sindacato, tutto il movimento democratico dei soldati.

In piazza Duomo a Milano, come a Roma, come nelle altre città, si stanno raccogliendo tutti quei soldati che da tempo nelle caserme lottano *per migliori condizioni di vita*, perchè gli siano riconosciuti pienamente i diritti civili e politici.

Sull'onda di questo possente movimento già si vedono, evidenti, i primi risultati: a Milano si è costituito in questi giorni anche il Coordinamento democratico dei sottufficiali dell'esercito che hanno diffuso un comunicato di appoggio alla manifestazione di oggi.

«Il nucleo costituente il coordinamento democratico di Milano dei sottufficiali dell'esercito» si legge nel loro documento, *«oltre ad esprimere solidarietà con il movimento nazionale delle forze armate, costituitosi a Roma poco tempo fa, con la piena adesione di personalità autenticamente democratiche del mondo politico, sindacale e giuridico rende pubblico quanto segue; dà pieno appoggio ai 10 punti costituenti la piattaforma rivendicativa elaborata dal movimento stesso.*

Invita tutti i sottufficiali di Milano e delle provincie lombarde a riprendere le agitazioni di luglio, per il conseguimento degli obbiettivi espressi dalla piattaforma stessa, mobilitandosi nei modi e nei tempi che riterranno più opportuni, ciò al fine di rendere più incisiva ed unitaria la protesta.

Ricorda a tutti i colleghi dell'esercito che solamente battendosi insieme si possono ottenere concreti risultati per la realizzazione dei nostri obbiettivi.

Esorta tutti i sottufficiali a dare la loro piena adesione al movimento affinchè si possano sempre più denunciare al mondo esterno le nostre condizioni di vita e rendere pubbliche le nostre idee di rinnovamento democratico in seno alle forze armate in generale e nell'esercito in particolare».

Frattanto al ministro Forlani è stata inviata ufficialmente la piattaforma dei sottufficiali dell'aereonautica. Questi i punti principali: 1) riforma democratica del regolamento di disciplina militare; abrogazione del codice penale militare di pace. 2) Garanzia del posto di lavoro, mediante il passaggio in Servizio permanente effettivo al termine della specializzazione. 3) Conglobamento di tutte le indennità nello stipendio base. 4) Sganciamento dello stipendio dal grado rivestito. 5) Orario di lavoro non superiore alle 40 ore settimanali e due giorni settimanali di riposo. Corresponsione degli straordinari per il lavoro notturno e festivo eccedente le 40 ore. 6) Tutela del posto di lavoro e dello stipendio in caso di malattia o convalescenza, anche se non dipendente da cause di servizio, garanzia per almeno 12 mesi dell'intero stipendio e per altri 12 dello stipendio decurtato non oltre il 40%. 7) Tutela della salute in riferimento all'ambiente di lavoro e estensione ai militari delle strutture sanitarie

SEGUE A PAG. 2

Più cari i pochi pomodori scampati alla distruzione

Potrà forse sembrare un po' ingenuo, ma non possiamo ancora fare a meno di indignarci vedendo alcuni degli effetti distruttivi e antipopolari della politica capitalistica.

Tutti ricorderanno, ne abbiamo parlato noi e tutti gli altri giornali fino a una settimana fa lo «scandalo» del pomodoro; migliaia e migliaia di quintali schiacciati dalle ruspe, in ossequio alla volontà distruttiva della Dc e della Cee; gli industriali conservieri rifiutavano di pagare il prezzo fissato ai contadini senza che lo Stato o le aziende pubbliche del settore neppure tentassero un intervento adeguato]; i pomodori [e questa era stata una buona annata, con una produzione notevole] restavano nei campi a marcire, senza naturalmente che ci fosse la possibilità di regalarli per esempio ai milioni di proletari che si trovano poi a far fatica a comprarli: la logica del capitalismo impedisce queste cose così semplici e razionali, i prezzi devono comunque stare alti ed è quindi meglio distruggere, rubando soldi sia ai proletari che producono [in questo caso i pomodori] sia a quelli che poi comprano a un prezzo molte volte più alto di quel che sarebbe possibile.

Il compagno Enrico Pugliese, in un articolo in cui spiegava la drammatica asurdità della situazione non aveva difficoltà a prevedere che a questa distruzione sarebbe poi seguito, quest'inverno, un aumento dei prezzi. Purtroppo non abbiamo neanche dovuto aspettare l'inverno; è di ieri la notizia che i pomodori San Marzano costavano, a seconda della qualità da 106 a 150 lire il chilo nel 1974, mentre oggi costano da 132 a 198. Il tutto mentre i piccoli contadini che li hanno prodotti avrebbero dovuto guadagnare una media di 85 lire, il chilo ridotte a 40 per la truffaldina intransigenza degli industriali.

Ma se questo esempio è uno di quelli che meglio servono a descrivere cosa significhi in pratica il sistema capitalistico non è certo l'unico.

Vediamo cosa hanno significato in pratica quindici anni di sviluppo capitalistico quelli del «boom», quelli che avrebbero dovuto segnare l'inizio del «benessere»: nel 1960 un giornale costava 30 lire, oggi 150; il costo di un biglietto del tram, a Milano è passato da 35 a 100 lire; una tazzina di caffè da 50 a 120 [e in alcuni bar 150]; un chilo di pane da 140 a 450; un litro di latte da 90 a 260; un litro di vino [di qualità media o bassa] da 130 a 350; un chilo di pasta da 200 a 480 un chilo di riso da 175 a 420; un chilo di polpa di manzo da 1400 a 4500; un chilo di zucchero da 245 a 430.

A questo punto non è difficile capire chi ha fatto «boom» e per chi è venuto il benessere. I padroni si scaricano di questi problemi dicendo che tanto c'è la contingenza: ma provate a trovare una famiglia di quattro persone che consuma un chilo di zucchero al mese o fa trecento chilometri l'anno in treno, visto che questi sono i consumi considerati nel paniere dell'Istat.

Negli ultimi anni poi, a seguito di questa nuova crisi economica, le dichiarazioni dei privati come quelle dei responsabili governativi si sono susseguite incessanti: e naturalmente mai uno che dicesse «a me l'inflazione va bene, così rubo più soldi agli operai e mi ingrasso». *No! Tutti a dire che bisognava frenare l'inflazione, inevitabilmente chiedendo che fossero sempre i proletari a fare ancor più sacrifici, a non comprare addirittura più le cose che devono essere importante, perchè altrimenti il deficit della bilancia dei pagamenti e bla, bla, bla...*

In queste dichiarazioni si sono particolarmente distinti La Malfa e Agnelli, entrambi tesi a dimostrare che non bisogna dare aumenti salariali, vera causa dell'inflazione. [A proposito: queste cose i padroni le hanno sempre dette, mentendo spudoratamente, mentre noi si andava nelle scuole sindacali per imparare che l'inflazione è un meccanismo per aumentare i profitti voluto dai padroni e non determinato dagli aumenti salariali ma ora sull'ultimo numero di Rinascita *è arrivato un dirigente sindacale come Scheda a dire che aumenti salariali nei prossimi contratti porterebbero all'inflazione: forse ha bisogno di tornare a scuola...]*

Però poi, se si va a guardare si vede che il grillo parlante ha approvato uno dei provvedimenti più inflattivi che ci siano stati, come quello delle tariffe Sip. Il governo è infatti in prima fila sempre nel colpire i proletari con l'inflazione. E Agnelli, subito dopo aver spiegato che non si possono dare aumenti salariali superiori al 10 per cento per non rilanciare l'inflazione ha aumentato i prezzi delle automobili Fiat dal 7 per cento in media. Bel colpo! Il fatto è che il problema più importante in questo momento è quello di colpire la forza della classe operaia, e lo strumento scelto, quello dell'attacco all'occupazione diventa ancora più efficace se è accompagnato dall'inflazione.

C.P.

Ucciso un edile sedicenne a Licata

Licata, 23

Ennesimo atroce omicidio bianco in Sicilia. Un giovane apprendista sedicenne, Antonio Carusotto, è rimasto ucciso oggi schiacciato da un blocco di cemento precipitato nel cantiere in cui lavorava, a Licata, presso Agrigento.

Altri due edili, suoi compagni di lavoro, uno di 35 e uno di 26 anni, sono rimasti feriti gravemente.

Giornate di lotta agli aumenti Sip

Oggi e domani a Milano giornate di lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche, indette dal Comitato provinciale contro il carovita. Questa mattina gli utenti sono invitati a formare il numero 187 («la via più breve per arrivare alla Sip» dice la pubblicità e la telefonata è gratuita), esporre la loro protesta per gli aumenti rapina e dopo aver parlato, lasciare la linea aperta senza riattaccare il ricevitore per tutto il resto della mattinata. In questo modo è possibile bloccare tute le linee centrali della Sip. Per domani giovedì è prevista la ripetizione di un'iniziativa analoga diretta contro l'ufficio controllo prezzi della prefettura: il numero è il 7758.

La settimana scorsa queste forme di protesta sono state sperimentate con successo a Roma. Sempre a Roma è stata attuata un'altra forma di lotta da riprendere nelle altre città: l'occupazione della sede centrale della Sip, compiuta lunedì da un centinaio di persone per diffidare l'azienda dal procedere agli stacchi che si stavano prospettando verso gli autoriduttori.

Si è appreso che nel frattempo la Sip ha già preparato la nuova bolletta alle vecchie tariffe, infischiandosene bellamente dei risultati delle trattative in corso fra governo e sindacati.

(A Pag. 4 l'articolo)

DALL'INTERNO

UN ACCORDO CONTRO IL VOTO DEL 15 GIUGNO

Pubblichiamo il testo del comunicato emesso da Democrazia Proletaria sull'accordo quadripartito raggiunto lunedì alla regione Lazio per la formazione della giunta.

Il Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, dinanzi all'accordo programmatico realizzatosi alla Regione tra Pci, Dc, Psi, Psdi Pri e alla conseguente giunta quadripartita appoggiata dal Pci, esprimono il totale disaccordo su metodo, contenuti e finalità di questa operazione politica. L'accordo che viene dopo tre mesi di trattative di vertice tra le forze politiche partecipi dell'accordo stesso su formale contenuti ed equilibri di potere, in assenza di un dibattito programmatico aperto ad un confronto di massa, non coglie nonostante le affermazioni contenute nel preambolo politico nè il senso del voto del 15 giugno profondamente contrario al sistema di potere e di governo dc, nè le urgenze politiche che la crisi economica nella Regione sollecita.

La soluzione che vede ricostituirsi nella Giunta il potere del «partito della speculazione», segna la presenza dei responsabili anche a livello giudiziario del malgoverno, degli intrallazzi, del sottogoverno dc e dei suoi alleati, la promozione anzi dai livelli comunali e provinciali dei responsabili per esempio delle scadalose gestioni urbanistiche romane e delle compromissioni con la mafia. A questa coalizione delle destre di tutti partiti di centro sinistra, di fatti la stessa sinistra dc, la sinistra del Psi e del Pri sono contrarie a questa soluzione, il Pci e partito di maggioranza relativa alla Regione - da il proprio appoggio assumendosi una gravissima responsabilità davanti alle masse popolari della Regione, accontentandosi come dato «nuovo», dell'accordo della caduta delle pregiudiziali a sinistra e della presidenza al socialista Palleschi imposte naturalmente e con chiara evidenza dalla nuova situazione politica emersa dal voto del 15 giugno.

Una soluzione che, al di la del peso numerico in assemblea, è debolissima ed incapace di affrontare i nodi che la crisi della Regione impone, e che obbligano a scelte coraggiose, che colpiscano centri di potere consolidati basi del potere dc e dei suoi alleati minori, scelte di iniziativa politica che presuppongono l'esistenza di un governo regionale politicamente omogeneo che tragga forza dall'esistenza di una permanente mobilitazione di uno schieramento politico e sociale nella Regione altrettanto omogeneo, da un blocco di forze realmente portatore di un processo di trasformazione alternativo.

Problemi dell'occupazione, dell'uso delle risorse, delle condizioni di vita delle masse popolari delle della città e delle campagne, della nuova democrazia di base, della stessa azione «moralizzatrice» indicata dal documento programmatico della giunta, non si affrontano e non si risolvano con le ampie convergenze di forze disomogenee espressione di interessi profondamente contrastanti senza discriminanti precise: sulla base di un programma che mette insieme un pò di provvedimenti urgenti un pò di recuperi sui residui passivi, con l'esigenza di una serie di piani da elaborare e qualche buon proposito di promuovere la partecipazione democratica alle scelte. Il Pdup per il Comunismo e AO nel confermare la loro decisa opposizione a questa giunta e a questo programma rilanciano la proposta della giunta di sinistra su un programma interprete degli interessi e della volontà di lotta delle masse popolari della regione, come unica soluzione politicamente credibile e responsabile

Impegnano le organizzazioni in tutte le sedi a livello regionale per un'iniziativa verso le forze politiche della sinistra e il sindacato e per un lavoro di mobilitazione nei posti di lavoro, nei quartieri, nelle scuole contro questa giunta per portare avanti la proposta della giunta di sinistra nel Lazio per una definizione dal basso con un dibattito di massa dei contenuti per un «programma comune» delle sinistre.

Sergenti in piazza

SEGUE DA PAG. 1

civili e dell'assistenza medica gratuita.

Anche ad Amendola (Fg) i sottufficiali della scuola di volo hanno inscenato una manifestazione di protesta, aderendo alla piattaforma nazionale e annunciando il loro rifiuto di consumare i pasti in caserma. Significativo il momento e il luogo scelto per l'improvvisata manifestazione: il piazzale della caserma durante la cerimonia del passaggio delle consegne tra il vecchio e il nuovo colonnello comandante.

Si deve fare subito il processo per gli aborti procurati al Cisa

Conferenza stampa del partito radicale in risposta alla requisitoria del Pm Casini - Il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio di 30 persone tra cui Spadaccia, Pannella, Faccio, Bonino e Conciani - La magistratura si mosse su denuncia presentata dal fascista Pisanò

Roma, 23

Nella sede del partito radicale in una conferenza stampa Spadaccia, De Cataldo, Emma Bonino e Adele Faccio hanno replicato alla requisitoria del Pm Casini a proposito dell'attività del Cisa, i centri nei quali le donne hanno la possibilità di abortire con le migliori garanzie economiche, cliniche e psicologiche possibili oggi in Italia.

La requisitoria del Pubblico Ministero Casini riguarda 76 imputati. Nei confronti di 40 sono lasciate cadere, per diversi motivi le imputazioni, per altri 36 si richiede il rinvio a giudizio. Gli imputati principali sono il dottor Giorgio Conciani, Adele Faccio, Gianfranco Spadaccia, Marco Pannella ed Emma Bonino, cui sono contestati i reati di associazione per delinquere e di procurato aborto continuato e pluriaggravato su donne consenzienti.

Gli imputati vogliono che il processo si svolga, il più presto possibile. Sarà un processo politico dove si scontreranno due linee, una progressista e non autoritaria sui problemi del diritto alla vita (innanzitutto quello della donna), sulla maternità libera e cosciente e l'altra sui medesimi problemi, oscurantista, clericale e repressiva. La requisitoria del Pm Casini è l'esempio di questa ideologia, direttamente ispirata dalla Dc e dalle forze della reazione e dell'ignoranza più totale sulla realtà dell'aborto in Italia. Casini afferma che la indagini partirono con la scoperta il 9 gennaio scorso della clinica di Firenze dove operava il dottor Conciani e furono intraprese in seguito alla «presentazione di circostanziate denuncie». Non è detto che l'autore della «circostanziata denuncia» fu il direttore del settimanale fascista «Il Candido», che sosteneva che gli aborti «rossi» procuravano incassi favolosi sia al dottor Conciani, sia al Cisa. Tutti sanno che al Cisa le donne pagano la cifra stabilita direttamente dal medico, sul luogo dell'intervento, e che nelle sedi consultori il Cisa chiedeva una sottoscrizione a tutte le donne per aiutare con queta cassa comune quelle di loro che non potevano disporre della cifra richiesta. Il lavoro delle militanti era assolutamente volontario e gratuito.

È proprio questo aspetto del Cisa, che intacca i grossi profitti dei «cucchiai d'oro» incrina il loro monopolio degli aborti «sicuri» in Italia, che evidentemente il Pm Casini non ha digerito; ma questi invece di formulare accuse e fornire prove, avalla dubbi. Parlando degli aborti praticati a Firenze si cita «un numero enorme» di aborti, praticati «indiscriminatamente» e per «semplice richiesta» con un sistema che «rafforzava la decisione criminosa e moltiplicava le richieste di aborto». Casini ignora o finge di ignorare completamente la realtà dell'aborto in Italia: non fa alcun riferimento alle stime del ministero della Sanità, e ai nodi con cui l'aborto clandestino viene praticato in Italia: aborti praticati nelle cliniche con il sistema del raschiamento d'utero e aborti praticati in ambienti non medici con mezzi assai più primitivi. Di fronte a questa situazione l'affermazione che l'attività del Cisa avrebbe «moltiplicato» le richieste di aborto è assurda e falsa.

FASCISTI
Si «suicida» un amico di Merlino

Roma, 23

Ieri pomeriggio un fascista si è suicidato a Roma, gettandosi dal nono piano della sua abitazione, in via Endertà 9.

Domenico Pilolli, questo il nome del suicida, si sarebbe ucciso perchè da tempo sofferente di una «sindrome dissociativa» che gli procurava frequenti «crisi di sconforto».

Domenico Pilolli divenne noto all'epoca della strage di piazza Fontana, allorchè il suo nome si aggiunse alla lunga lista di «infiltrati» che il boss di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie, detto «il caccola» aveva sparso in diverse organizzazioni di sinistra.

Domenico Pilolli, come il suo amico Mario Merlino, aveva avuto il compito di infiltrarsi in un'organizzazione di sinistra [nel suo caso il Partito Comunista d'Italia linea rossa] per svolgere un'attività di provocazione da saldare alla «caccia ai rossi» al momento in cui sarebbe scattata la fase di attentati sanguinosi da attribuire alle forze di sinistra. Scoperto perchè aveva offerto armi ai militanti del Pcd'I con cui era entrato in contatto, Pilolli si era fatto notare in seguito nel corso di diverse «spedizioni» all'Università di Roma.

Al momento della sua morte militava nel Fronte della Gioventù. Viene ora da chiedersi se il suo «suicidio» non debba aggiungersi ai «suicidi» di altri personaggi coinvolti in vario modo nella lunga storia della strategia della tensione, come ad esempio quello dell'avvocato Ambrosini, «suicidatosi» al Policlinico Gemelli dopo che aveva fatto capire di sapere qualcosa sul ruolo di «quelli di Ordine Nuovo» subito dopo la strage di Piazza Fontana.

Quel che è certo è che già alcuni mesi fa Domenico Pilolli era stato «ufficialmente» colto da una «crisi nervosa» nel corso della quale il mobilio del suo appartamento di via Endertà era stato fracassato, e a detta degli inquilini dello stabile oltre alle grida di Pilolli se ne erano udite altre.

Cosa sapeva Domenico Pilolli sulla «strategia della tensione»? E perchè, a quanto risulta, la magistratura non si è minimamente preoccupata di verificare se la tesi del «suicidio» è realmente attendibile?

CASERME
Un caso di epatite a Milano

Milano, 23

Le analisi di laboratorio hanno confermato la diagnosi di epatite virale per il soldato Olivio Scarpulla, ricoverato da qualche giorno all'ospedale militare. Scarpulla presta servizio al battaglione trasmissioni della caserma «Perrucchetti», le sue condizioni - secondo un ufficiale superiore del 3° corpo d'armata - non destano preoccupazioni. Più preoccupazioni - nei soldati - destano invece le condizioni igienico sanitarie della caserma, la più grossa di Milano.

ANTIFASCISMO
Scacciato Pisanò dal consiglio comunale

S. Donato (Mi), 23

Prima riunione del nuovo consiglio comunale a S. Donato Milanese, ieri sera.

È la prima volta dal dopoguerra che in consiglio siede il fascista Pisanò: migliaia di compagni si sono mobilitati. Quando Pisanò chiede di parlare la rabbia proletaria esplode e solo duecento carabinieri insieme al ex sindaco democristiano lo salvano da un ricovero forzato.

La seduta prosegue in clima e vede la formazione della giunta di sinistra Pci Psi Alleanza Laica ponendo termine ad anni di regime clientelare Dc-Eni.

Per i consigli degli studenti la Fgci vuole liste di partito

E' proseguito il confronto tra le confederazioni sindacali milanesi e le forze politiche presenti nella scuola. Nel corso della riunione che si è svolta ieri alla Camera del Lavoro dobbiamo registrare in modo assolutamente negativo la posizione assunta dalla Fgci, al cui carro si sono accodate Fgs e Gioventù Aclista con l'appoggio anche di Cl.

Cappellini, responsabile dei giovani comunisti, ha proposto che l'elezione dei consigli degli studenti avvenga su liste di partito, con voto di lista e di preferenza; per garantire la «rappresentanza delle minoranze» ha anche proposto il recupero dei resti in tutto l'istituto, stravolgendo così completamente se ancora ce n'era bisogno, ogni tematica di rapporto tra delegati e unità didattiche omogenee.

E' una posizione che si inquadra nella peggior tradizione della federazione milanese del Pci (quella, per intendersi di chi schedava i sindacalisti della sinistra rivoluzionaria) volta esclusivamente a garantire a se stessa, e ai propri occasionali reggicoda, spazi formali ben al di là della reale presenza di massa delle forze politiche. L'impostazione della Fgci, che non riesce proprio ad abbandonare la nostalgia dei parlamentini (quando nella scuola nessuno lottava), liquida cinicamente quello che era il tema dominante della costruzione dei consigli studenteschi: l'aggregazione unitaria della stragrande maggioranza degli studenti che sono disposti ad una trasformazione proletaria della scuola, la mobilitazione attiva di settori sempre più ampi di massa, I compagni della Fgci non mancano mai di dire che esiste nella scuola uno strato di studenti che, senza far capo direttamente alle forze di sinistra, lottano per un rinnovamento: ma quando si vuol costruire una struttura di movimento che li coinvolga nella direzione stessa delle lotte, non esita a liquidare tutti quanti non sono disposti a confluire in liste di partito.

Da parte nostra non possiamo che ribadire che l'elezione dev'essere fatta su scheda bianca, che la verifica dell'effettiva rappresentatività dei consigli spetta solo all'assemblea, che ci batteremo fino in fondo contro il tentativo di fare nella scuola ciò che nè democristiani nè socialdemocratici si sono mai azzardati a proporre per i consigli di fabbrica. Vada in una fabbrica a fare le sue proposte capestro il compagno Cappellini, e ascolti attentamente i fischi che gli verranno diretti.

Patetiche sono state le capriole della Fgs: prima si è accordata con la Fgci, poi ha proposto che l'elezione avvenisse su liste, affidando alle beghe di partito la definizione dei capilista, che si illude di poter arraffare in qualche numero.

Non capiamo bene invece le ragioni che hanno portato gioventù aclista ad entrare in questo gioco: questi compagni hanno un grosso ruolo da giocare nella lotta all'integralismo, hanno uno spazio di massa preciso e non vediamo alcun motivo perchè preoccupazioni di ordine elettoralista debbano farli entrare in un'operazione che mira a far nascere i consigli in stato di asfissia.

C'è stato un tentativo di mediazione da parte di Antoniazzi e della Cisl: in sostanza si proponeva l'elezione su scheda bianca dei delegati nei corsi, affidando la garanzia delle minoranze all'assemblea, che avrebbe eletto direttamente il 10 per cento dei delegati.

La proposta è accettabile, ma dev'essere chiaro che il problema di fondo da risolvere è quello della volontà politica di fare dei consigli strumenti di organizzazione delle masse e non di accademia e mediazione tra le forze politiche. Abbiamo già detto che per noi arrivare ad una proposta unitaria su questo terreno è importante: ma è al movimento che spetta l'ultima parola.

Il pretore Federico aggredito a bastonate

Roma, 23

Ieri mattina il pretore di Palestrina, un comune vicino a quello di Roma, è stato aggredito sotto casa sua da due individui che hanno cercato di spezzargli le gambe con delle spranghe di ferro.

Pietro Federico, questo il nome del pretore, è riuscito a schivare i colpi e a mettere in fuga i due chiamando aiuto.

Più tardi la macchina con la quale i due attentatori erano fuggiti e sulla quale si sarebbero trovati altri due complici è stata ritrovata poco distante dal luogo dell'aggressione, nel quartiere romano di Montesacro; ma il suo ritrovamento non è valso a nulla poichè la vettura è risultata rubata nella stessa mattinata.

Gli interrogativi sull'aggressione del magistrato sono molti: la tesi che prevale è comunque quella di un «avvertimento».

Ma da parte di chi?

Di nemici il dottor Federico ne deve avere molti. Basta riassumere alcune delle più clamorose inchieste da lui condotte a Palestrina, dove è giunto circa un anno fa, dopo essere stato al centro di alcune importanti vertenze di lavoro a Milano (il 21 luglio dello scorso anno ordinò alla Fargas di riaprire lo stabilimento milanese che era stato chiuso ed i cui operai erano stati sbattuti qua e là nelle diverse aziende del gruppo).

Opera sua fu la perquisizione del convento di suore di Palestrina, dove veniva svolto in appalto il lavoro di una ditta che nel contempo aveva messo in cassa integrazione i suoi operai. Come sempre su sua iniziativa prese le mosse una inchiesta sulla selvaggia speculazione edilizia, legata a casi di abusivismo, che regna nella zona di Palestrina, inchiesta che portò all'emissione di un mandato di cattura - poi revocato dalla Cassazione - contro il «re dell'abusivismo» Carlo Francisci padre di quel Claudio Francisci rapito giorni fa a Roma) ed al sequestro dei suoi depositi bancari.

Centrosinistra con il Pci a Monza

Dario Chiarino repubblicano eletto sindaco in un clima di grande mobilitazione popolare

Monza, 23

Alla prima seduta del nuovo consiglio comunale si respirava ancora una volta l'aria e l'entusiasmo del 15 giugno, compagni, operai, studenti, canzoni e slogan delle famiglie che stanno occupando le case schiacciavano nella piccola sala comunale i consiglieri. A temere questa grande mobilitazione di massa erano ancora una volta i consiglieri democristiani e fascisti, i primi accolti nella sala da un coro di fischi, gli altri che non hanno neppure osato prendere la parola.

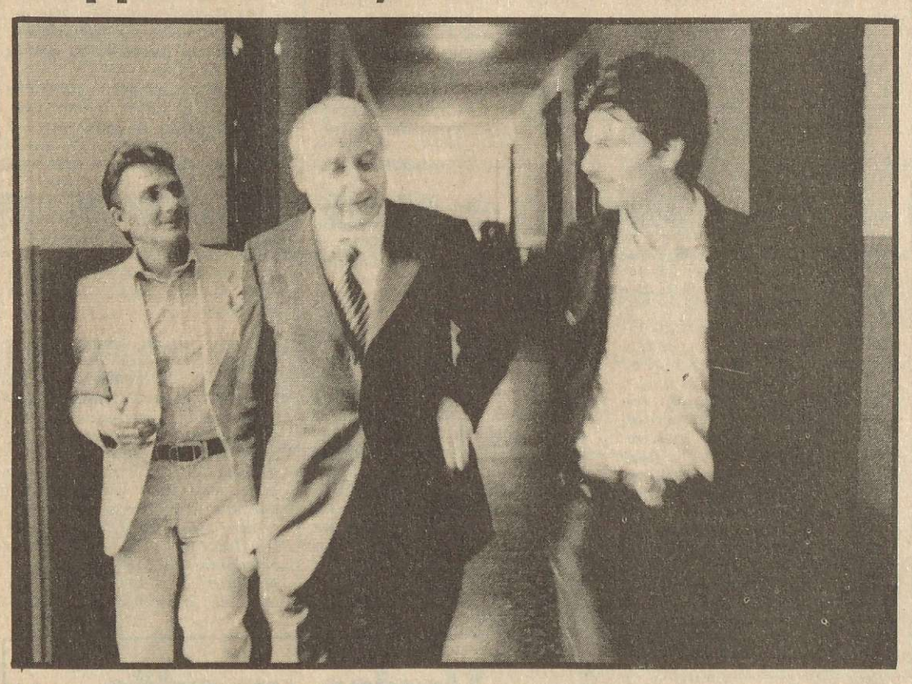
Prima di iniziare la seduta venivano installati nei corridoi del comune dei televisori a circuito chiuso per permettere a tutti di seguire il dibattito del consiglio comunale. Poi le prime battute di rito per aprire la nuova tornata amministrativa. Era il sindaco a parlare con tono imperativo, lusingato forse per aver rubato il posto sullo schermo televisivo a Lello Bersani da cui avevo appreso la capacità di parlare per ore senza dir nulla. Si succedevano uno dopo l'altro gli interventi del Psi della Dc del Pci consumando un piano già stabilito. Gli accordi tra i partiti con la sola opposizione a sinistra di Dp erano che da questa riunione dovesse uscire una giunta di centro-sinistra con l'appoggio esterno del Pci e un sindaco repubblicano, così è stato anche se tutto non è andato come previsto.

La giunta non è stata eletta anche se solo per motivi di tempo e nell'elezione del sindaco sono emerse contraddizioni all'interno dei partiti che compongono la maggioranza. La proposta di Dp di votare Vladimiro Ferrari del Pci ha ottenuto anche l'adesione di compagni del Pci che esprimevano così la loro volontà di lotta ad un disegno di potere che vede ancora al centro degli equilibri cittadini la Dc. Del resto anche nella Dc le acque non sono tranquille lo mostrano i tre franchi tiratori che rinnegando l'indicazione del partito hanno votato per il sindaco democristiano uscente.

Da questo consiglio comunale emerge che il ruolo di opposizione ricade nelle sole mani di Dp che già si impegna a portare nella sala del consiglio comunale la forza del movimento ponendo all'ordine del giorno della prima seduta della giunta il problema della speculazione edilizia a Monza legata alla risposta che i proletari hanno dato occupando 5 stabili privati.

Anche in quella occasione come del resto lunedì quando verrà ufficialmente eletta la giunta i proletari saranno presenti a dimostrare che non bastano le alchimie politiche per governare e che solo rispondendo alle esigenze che il movimento esprime è possibile rimanere per gli interi 4 anni del mandato sulle comode sedie del consiglio comunale.

Caso Sindona: interrogato Filippo Micheli, amministratore dc



DAL GIUDICE URBISCI IL SEGRETARIO AMMINISTRATIVO DC. L'on. Filippo Micheli (al centro nella foto) segretario organizzativo della Dc, è stato interrogato ieri mattina dal giudice istruttore milanese Ovilio Urbisci, titolare dell'inchiesta sul crack Sindona che si riferisce ai finanziamenti neri al partito dello scudo crociato. L'esponente dc è entrato verso le 10,45 nell'ufficio del magistrato e ne è uscito alle 13, notevolmente provato.

Oggetto del colloquio è stata la storia dei tre miliardi «passati» dalle banche di Sindona alle casse della Dc poco prima del referendum sul divorzio, tramite un intermediario di Micheli, Raffaello Scarpitti. Al magistrato interessa sapere se questa cifra rappresenta solo un munifico dono che il finanziere «nero» ha fatto a Fanfani quando questi era segretario del partito o se, come appare più probabile era il pagamento di qualche favore ricevuto o promesso, per esempio l'approvazione dell'aumento di capitale della Finambro, la finanziaria controllata da Sindona.

Dall'espressione di Micheli si direbbe che Urbisci, coadiuvato dal Pm Viola lo abbia costretto ad imbarazzanti ammissioni.

(Foto Pederzolli)

Decentramento: in novembre le elezioni a Milano

Nuove elezioni a Milano, questa volta si voterà per i consigli di zona del decentramento - Dovrà essere una conferma del 15 giugno

Iniziamo con questo una serie di articoli sul problema del decentramento amministrativo. Incominciamo da Milano che è la città dove a più breve scadenza avverranno le elezioni dirette dei consigli di zona (così si chiamano a Milano gli organismi del decntramento comunale). Invitiamo i compagni ed i lettori a contribuire all'arricchimento del dibattito che inizia con questo articolo.

Si svolgeranno nel prossimo novembre, la data precisa verrà decisa nei prossimi giorni, a Milano le elezioni dirette dei consigli di zona del decentramento amministrativo, come previsto dallo statuto approvato in consiglio comunale il 25 luglio dello scorso anno, dopo 15 ore di ininterrotta discussione.

Lo ha confermato nei giorni scorsi il nuovo assessore al decentramento Taramelli del Pci, che ha anche annunciato che la giunta sta studiando alcune modifiche al regolamento elettorale che verranno discusse nella prossima seduta del consiglio comunale convocato molto probabilmente per il primo ottobre.

Sul complesso del regolamento elettorale torneremo comunque nei prossimi giorni, anche alla luce della discussione che verrà fatta in consiglio comunale.

Nel prossimo novembre, dunque, si andranno ad eleggere i consigli di zona.

È la prima volta che questo succede malgrado i consigli di zona esistano a Milano da 7 anni: finora infatti i consiglieri di zona che sono 400 in tutta la città, sono sempre stati nominati dal consiglio comunale su indicazione dei partiti.

L'istituzione delle elezioni dirette è anche il risultato di una battaglia politica condotta in questi sette anni all'interno dei consigli di zona, ma soprattutto all'interno dei quartieri con le lotte dei lavoratori contro l'espulsione dalla città, contro la mancanza di servizi ecc.

Ma quale è stata la funzione politica dei consigli di zona in tutti questi anni? Quali sono stati i personaggi più in vista del decentramento milanese?

Si deve subito dire che dietro l'istituzione del decentramento a Milano (e lo rivela soprattutto il modo con cui venne attuato) c'è stata una precisa scelta politica. Prendiamo ad esempio la decisione di dividere Milano in venti vastissime zone che sono poi in pratica delle altre città; la più grande, la zona «Città Studi-Argonne» ha una popolazione di 150.000 abitanti.

La suddivisione in zone così ampie e disomogenee tra di loro porta a rendere insignificante il fatto che vengano fatte o meno delle assemblee e soprattutto nega di fatto la possibilità di dare qualsiasi potere decisionale all'assemblea stessa.

La scelta di assumere come unità elementari del decentramento zone con un così alto numero di abitanti è tale quindi da snaturare fin dal principio il sistema del decentramento e comportare di conseguenza una serie di scelte obbligate, di fatto in questa situazione il massimo possibile raggiungibile sono appunto le elezioni dirette come quelle che verranno fatte nel prossimo novembre.

Uno degli uomini «di punta» del decentramento e primo assessore addetto è stato il democristiano Borruso, uno degli attuali esponenti più in vista di Comunione e Liberazione. Da lui il decentramento è sempre stato visto come un mezzo per il recupero da parte della Dc all'interno dei quartieri di quello che la stessa Dc perdeva centralmente.

«*...I consigli di zona debbono diventare strumenti per una esperienza di autentica partecipazione politica intesa come pratica di un 'vissuto quotidiano' in cui le persone recuperano il senso della propria esperienza (autocoscienza), lo spessore della propria identità; la consistenza della propria cultura, la responsabilità del proprio futuro...*» (*A. Borruso, Delibera quadro sulla seconda fase del decentramento 1973*).

Emerge evidente da queste affermazioni l'immagine del quartiere da amministrare tramite una «partecipazione generale interclassista» dei cittadini al di fuori apparentemente dallo scontro di classe. In ogni caso è stato più il tempo personda Borruso in disquisizioni ideologiche sul decentramento che quello di impegno concreto per la sua realizzazione. Ciò è dimostrato anche con questo semplice dato (fornito dallo stesso Borruso nel maggio '73 in un convegno di consiglieri di zona) su 5500 domande di intervento presentate dai consigli di zona il Comune ha risposto solo a 129.

Come hanno funzionato i consigli di zona in questi anni? Anche se spesso paralizzati a causa di divergenze interne ai vari partiti (i consigli di zona hanno in alcuni momenti preso interessanti posizioni sempre però sulla spinta delle lotte dei comitati di quartiere).

Spesso sono finiti però, pur criticando il burocratismo del Comune centrale, ad essere essi stessi degli organi burocratici e dei luoghi di incalanamento di lotte che venivano svolte nei quartieri. Oltre a ciò hanno risentito del «difetto di fondo» di essere degli organi puramente consultivi, che perciò potevano riportare solo un parere nei confronti del comune.

L'intervento della sinistra di classe all'interno dei consigli di zona in questi anni è stato giustamente, in contrapposizione a questi organismi, con la denuncia costante del ruolo spesso da loro assunto. Contrapposizione che è stata spesso molto «rumorosa» ed al limite un poco infantile, ma che ha sempre avuto lo scopo di stimolare questi organismi ad uscire dalle pastoie burocratiche in cui si arenavano per affrontare con chirezza i problemi del quartiere.

Cosa significano dunque queste elezioni? Dobbiamo vedere in questa scadenza un momento di particolare battaglia politica per riconfermare il significato del voto del 15 giugno. Sarà importante organizzarsi per garantire la presenza dei rivoluzionari in questi consigli, anche per raggiungere nuovi strati altrimenti irraggiungibili, per farvi entrare tutto il potenziale delle lotte, per battersi (ed è il caso di Milano) per una sotanziale revisione di tutto lo statuto del decentramento, a partire dalla suddivisione delle zone. No alle zone «faraoniche», si ai quartieri omogenei dove l'assemblea possa svolgere un preciso controllo sul consiglio. E ancora: no a una funzione puramente consultiva, si invece all'esercizio di poteri reali. No ad un organismo burocratico si ai rapporti continui e profondi con i consigli di fabbrica e i Cuz.

Dovrà dunque essere una campagna elettorale da non vedere come una semplice scadenza amministrativa ma come una scadenza politica importante. Democrazia Proletaria, l'Unione Inquilini e i comitati di quartiere la condurranno sviluppando le lotte che sono patrimonio del movimento di classe dei lavoratori, perchè siano proprio i lavoratori ad entrare in questi organismi ed anche in quella sede portare avanti la battaglia di classe.

Mario Pucci

Queste le tappe del decentramento

18 luglio 1968: nascono a Milano i consigli di zona. Il consiglio comunale approva il regolamento che suddivide la città in venti zone.
Dicembre 1968: Andrea Borruso è il primo assessore al decentramento
Marzo 1969: vengono insediati i consigli di zona
Dicembre 1971: la ripartizione decentramento, pubblica un documento da discutere all'interno dei consigli di zona che danno, aggiungendo delle osservazioni, parere favorevole al documento. La discussione in consiglio comunale viene però sempre rimandata a causa dei dissensi interni alla Dc.
20 giugno 1973: Pci e Psi in un documento comune approvano le decisioni prese un mese prima in un convegno dei 400 consiglieri di zona.
Ottobre 1973: cambio della giunta, nuovo assessore al decentramento è il compagno Tortoreto del Psi
21 dicembre 1973: il consiglio comunale approva la nuova delibera quadro sul decentramento basata sugli accordi presi durante la crisi comunale dai partiti che formano la giunta di centro-sinistra.
27 giugno 1974: la giunta approva il nuovo regolamento dei consigli di zona
24-25 luglio 1974: anche il consiglio comunale approva il nuovo statuto che prevede le elezioni dirette dei consigli di zona.

DALL'INTERNO

Girotto scivola su un tal Pignero K2 ma è tutta la requisitoria a fare acqua

Pubblichiamo oggi la quarta e ultima parte del controprocesso contro i carabinieri e la magistratura torinese responsabili materiali della provocazione verso il compagno Lazagna.

Proprio in questi giorni, in coincidenza con la ventilata impossibilità di completare la sentenza di rinvio a giudizio da parte del giudice Caselli, si è ricominciato a parlare sulla grande stampa del caso Lazagna, ventilando l'ipotesi di una scarcerazione per decorrenza dei termini.

Una eventuale scarcerazione del compagno Lazagna non può che fare piacere ad ogni democratico anche perchè è probabile che dietro il rinvio della sentenza istruttoria ci sia il prendere atto del fatto che la provocazione incomincia a smantellarsi, ma la battaglia deve andare avanti perchè a Lazagna sia data libertà completa e si riconosca il tentativo, fallito, di fare di lui un nuovo «mostro-Valpreda». Su questo terreno attendiamo ancora un impegno più serio da parte del Pci e Psi, ma anche da parte di quegli operatori dell'informazione che, nonostante le scivolate sulla strategia della tensione, dimostrano, con il silenzio, di non avere ancora colto la logica delle provocazioni di stato.

Nella terza puntata, ancora incentrata sull'incontro di Pavia, si sottolineava come Lazagna fosse sostanzialmente estraneo alla stessa meccanica che portò all'arresto di Curcio e come la sua presenza all'incontro di Pavia, oltre che per le mitomanie del dottor Levati, fosse segnata dal tentativo di capire cosa si nascondeva dietro il «leggendario frate-mitra».

Lazagna aveva avuto i due precedenti della esposizione della sua foto sulle «gazzelle» dei carabinieri durante il rapimento Sossi, e la pubblicazione di uno strano articolo sul Candido, in cui veniva indicato (con Girotto) come capo delle Br. Ecco l'interesse ad incontrarsi con il tanto decantato frate che già allora puzzava di marcio.

«Cosa sai di Pignero?»: è la prima domanda fatta al frate

C'è un episodio, abbastanza indicativo sotto questo profilo sul quale lo stesso Girotto nel confronto del 16 ottobre, ha scoperchiato per un attimo uno squarcio illuminante, che subito però è stato rinchiuso, in fretta e furia e poi lasciato nell'ombra e trascurato dagli inquirenti. Questo episodio ci induce a ritenere che *Lazagna, non solo è prevenuto contro Girotto, ma sa già qualche cosa di ben preciso sul suo conto e lo sonda.* Lo riconosce lo stesso Girotto nel confronto del 16 ottobre: «*Ricordo con precisione assoluta che Lazagna disse: «cosa sai di Pignero?»*. Pignero, per intenderci, è il capitano dei CC amico e mandante di Girotto. E il frate, infatti, intuisce subito il pericolo«*Ebbi un tuffo al cuore perchè il capitano Pignero era quello che aveva diretto contatto con me*».

Ci permettiamo richiamare tutta l'attenzione del lettore su questo illuminante episodio. Lazagna va a Pavia e per prima cosa contesta al frate «*l'affare Candido*» facendogli capire che aveva intuito che, con quello, si era tentato di incastrarlo. Poi butta là proprio il nome del capitano Pignero che è il mandante di Girotto. È evidente il senso della domanda: «*Girotto, non fare il furbo con me, che so chi sei*». E allora Girotto, preso - come si dice - in castagna, dopo avere ammesso *lui stesso le due domande di* Lazagna - cerca di svicolare, affermando che «*forse Lazagna aveva fatto riferimento a un Pignero K2 dei servizi segreti della America Latina*».

La deiviazione tentata da Girotto è risibile. Lazagna vive in Italia; non è mai stato in America Latina. È probabile, anzi quasi certo che conosca il capitano Pignero dei carabinieri di Torino visto che ne è perseguitato -come questa vicenda dimostra. Ma è da escudersi che sia in contatto e conosca un Pignero K2 (l'unico K2 - per Lazagna - sia ben chiaro - è quello scalato nel '53) dell'America Latina. La coincidenza dei due nomi è, peraltro, inverosimile e dimostra in tutta la sua evidenza il goffo tentativo del frate smascherato di mistificare sugli stessi. Comunque sta di fatto che il nome del capitano Pignero campeggia in questa istruttoria, mentre del Pignero dell'America Latina altro non si sa se non che l'ha nominato - o inventato - il frate traditore.

Levati stesso - a pag 7 del suo interrogatorio - lo esclude esplicitamente: «*Non ricordo assolutamente che si sia parlato di un comandante Pignero del servizio segreto cubano K2*».

Benissimo: Lazagna va a Pavia e per prima cosa ricorda al frate l'affare, molto ambiguo, del Candido; dopo di che fa il nome proprio del mandante della spia Girotto. Ma come si può pensare che Lazagna - dopo di questo non proprio cordiale inizio - abbia potuto sbilanciarsi e squilibrarsi con il frate sul quale nutriva così evidenti e vistosi sospetti, da fare venire «un tuffo al cuore» al suo interlocutore?

Quanto sopra serve a spiegare molto bene la divergenza di motivazioni che fa incontrare Levati e Lazagna a Pavia la sera del 9 luglio: il primo si è assunto un compito che non è neppure in grado di portare a termine perchè non è in contatto con nessuno delle B.R. e cerca di farsi coraggio invitando l'amico Lazagna e coinvolgendolo, per leggerezza, in questa sua «cazzata». Al contrario , Lazagna - che quella sera doveva recarsi a Genova dal fratello - approfitta della occasione per fermarsi un'oretta a metà strada, per conoscere questo personaggio e valutare se è davvero quell'affascinante guerrigliero che ha già soggiogato Levati, oppure se sono fondati i suoi sospetti che glielo indicano come una pedina della provocazione.

La tesi dell'esame operato da Lazagna su Girotto a Pavia - tanto cara all'accusa - può essere anche verosimile, a patto però che la si inquadri in questa luce e che si sostituisca lo scopo dell'esame stesso. non già un esame per fare entrare Girotto nelle B.R., che Lazagna non poteva esletare posto che era assulutamente estraneo all'organizzazione clandestina; ma, se mai, un esame su questo individuo che già per Lazagna si era preannunciato dalle pagine di un giornale fascista, come probabile pedina di una nuova losca provocazione contro di lui. Tutte le cose che Lazagna può aver detto o fatto nell'incontro di Pavia devono ritenersi strumentali a questo scopo.

Il comportamento di Lazagna a Pavia è significativo in questo senso: contro ogni regola di «rigorosa clandestinità» (segno che non vi era alcun accordo con il gruppo di Omegna) Lazagna arriva a Pavia con la sua vistosissima auotovettura, suona il campanello, e, per prima cosa....» - lasciamo la parola al frate - «*entrò un uomo sui 50 anni che non conoscevo che mi consegnò come consegnò a Levati, un libretto sulle carceri che disse di avere appena finito di scrivere. Autore era Giovanni Battista Lazagna*». Diavolo di un Lazagna!

È l'uomo filtro delle B.R. e va all'incontro con l'omaggio del libro al frate delatore! Che sia - data la furbizia dell'uomo - anche questa una mossa *studiata per confondere gli* inquirenti? Sul libro, per il vero, mancava la dedica... Ci sembra che l'estraneità di Lazagna a questo gioco di ragazzini cattolico-reazionari, montato dal nucleo di Torino, emerga in modo vistosissimo da questa divergenza di condotta: da un lato Borgna-Caldi-Girotto-Levati si comportano -e giocano - secondo le regole di «*rigorosa clandestinità*» busta chiusa, valigia rossa ecc. - e dall'altro Lazagna si presenta con nome, cognome e indirizzo, oltre che con le sue opere ancora fresche di inchiostro. Se per la riunione di Pavia «era di rigore» l'abito clandestino, Lazagna ha esnz'altro commesso un'imperdonabile gaffe. Di che parla Lazagna a Pavia? Dai verbali degli interrogatori risulta che il Giudice istruttore ha insistito per accertare se Lazagna abbia chiesto a Levati: «*come siete arrivati a questo contatto*» . A noi sembra che - di fronta a un personaggio come Girotto - ciò era il minimo che Lazagna poteva chiedere. Non capita tutti i giorni di incontrare e frequentare personaggi così pubblicizzati e così ambigui e sarebbe stata più giustificata la domanda, anche se non trova alcun riscontro negli atti instruttori.

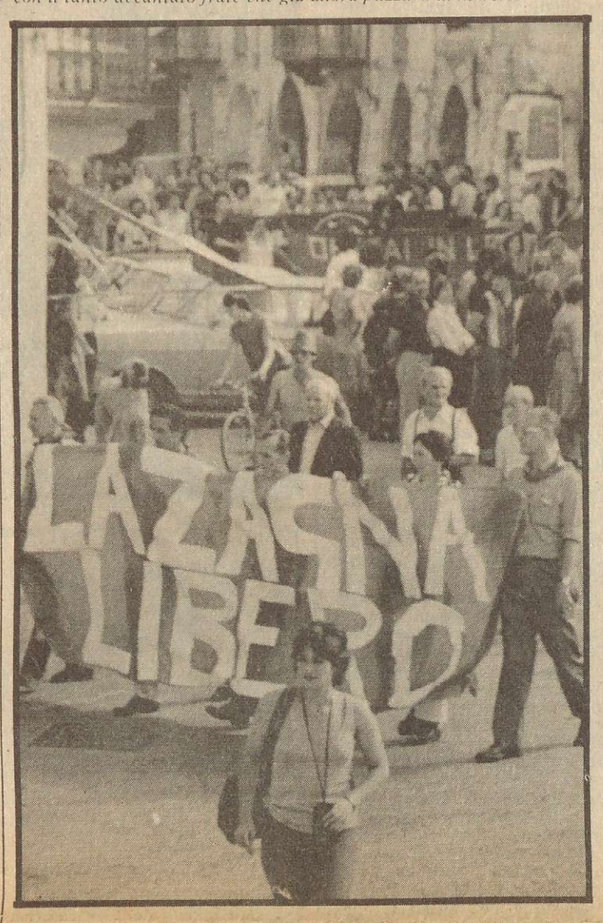
Si è parlato dell'America Latina?Certo, Lazagna è andato a Pavia per questo. Ma non di fatti personali del Girotto, il quale non ha subito alcun esame. E del resto era pensabile che Girotto desse delle sue vicende personali, una versione meno enfatica di quella che qualche mese prima aveva affidato alla penna di Maurizio Chierici? Cosa poteva pretendere di più Lazagna, dalla persona di Girotto di quanto non fosse già stato consegnato, ufficialmente alle stampe presso l'Editrice Fratelli Fabbri? Fatto è che Lazagna - che ben conosciamo così schivo e serio - deve essere uscito disgustato dall'incontro con questa vistosa patacca indottrinata dai Carabinieri di Torino. Dichiarazione di Levati: «*Lazagna non c'entra, addirittura mi disse che il Girotto gli sembrava un tipo esaltato e che era meglio che io lo lasciassi perdere, lo disse uscendo dall'alloggio di Pavia*».

Interrogatorio Lazagna: «*Girotto mi è parso uno sbruffone, un'esaltato un infantile*».

Ecco quale fu il giudizio di Lazagna su Girotto. E la spia capì così bene il disprezzo del suo interlocutore che si guardò bene dal contattarlo in seguito, cercando, anzi di lavorarsi il solo Levati psicologicamente e politicamente più debole.

Il comportamento di Lazagna dopo l'incontro di Pavia

Ai primi di settembre vengono arrestati Curcio e Franceschini - dati allora come capi delle *Br - e - pare sull'indicazione di un manifestino delle Br - tutta la stampa pubblica che a tradirli è stato Frate Mitra. Che fa Lazagna? Ha avuto un contatto con il Frate, qualche tempo* addietro i CC viaggiavano con



la sua fotografia quale presunto capo delle B.R. ma non scappa, *non si eclissa, non si dà - finalmente - alla «clandestinità». Se ne sta tranquillo a Como a fare compere, o nella sua casa di Rocchetta, seduto su poltrone di vimini a conversare in giardino - la fotografia sul settimanale Panorama dell'epoca - come il Vero Patriarca della Nuova Sinistra, aspettando che lo afferri la lunga mano del colonnello Franciosa di Torino. È un comportamento questo di chi ha la «coscienza sporca»?*

Ma già prima, in agosto, sempre a Rocchetta, aveva ricevuto Levati, sempre tormentato dal suo dovere - angosciato di mettere Girotto in contatto con le B.R. E Lazagna - *con la serena calma che gli è* propria - «*lo sconsigliò di fare alcun passo del genere* (pag. 6 interrogatorio Levati) - *dicendogli che il Girotto gli era sembrato un tipo esaltato, piuttosto scosso e che gli era sembrata molto strana la campagna dei fascisti su Girotto*».

È l'atteggiamento di chi vede le B.R. come un episodico sfogo di ragazzi e Girotto un tipo che può fare loro male. È comunque evidente che, se vi fosse stata un'intesa Levati-Lazagna prima dell'incontro di Pavia, il dottor Levati non aveva alcuna necessità di andare a chiedere consiglio a Lazagna un mese dopo il fatto.

Levati vuole la presenza di Lazagna come «Super-Ego»

L'indagine su questo punto è alquanto ardua e, alla fine, neppure molto influente agli effetti difensivi. Escluso, come ci sembra di avere dimostrato, l'accordo preventivo Levati-Lazagna, potremmo ritenere che fu la voglia di due amici di ritrovarsi, prendendo l'occasione dell'Incontro oppure la curiosità di sentire il racconto di questo guerrigliero. Tutti motivi leciti e giuridicamente non rilevanti.

Ma - esclusivamente per scrupolo difensivo - possiamo anche tentare di spiegare il perchè Levati richiese a Lazagna di accompagnarlo a Pavia.

«*Dovete sapere* - spiega Levati nell'intervista a pag. 56 del numero 5-6 di Controinformazione prima dell'arresto - *che io sono stato quasi un anno* - esagerato - *in carcere con Lazagna. Con lui ho quindi discusso a lungo di politica e alla fine mi sono considerato un pò suo allievo.*

Ricordo lunghe giornate di discussione sui principali temi politici che allora, come dopo, continuarono ad essere l'oggetto principale delle nostre conversazioni. Fu lui a convincermi della necessità di un metodo di lotta politica, legato a movimenti di massa, cercando come ipotesi complessiva la unità delle sinistre più che la ricerca di movimenti di avanguardia.»

«*Questo* - continua Levati - *è stato il lavoro politico che Lazagna ed io abbiamo fatto da allora*».

Qual'è la conclusione di questo lavoro politico, di questo insegnamento di Lazagna? Il dottor Levati si associa per caso alle Br, o entra, come si dice, nella clandestinità? Fa saltare qualche treno, qualche traliccio? Lasciamolo dire a lui:

«*A quelle discussioni deve anche riferirsi il mio ingresso nel sindacato, e la mia iscrizione al Pci e al sindacato*» Capito dove porta i suoi allievi *l'insegnamento sovversivo* di Lazagna? All'iscrizione al Pci nientemeno!

«*E su questo tipo di ipotesi politica, l'unità delle sinistre,* - spiega meglio Levati - *Lazagna era un pò il mio consigliere politico.*»

Ma Levati era un isolato, nella nuova sinistra. Lo accompagnava il richiamo alla precedente inchiesta sulle Br, per cui si riteneva che avesse qualche contatto con le stesse, ma, è lui stesso che lo confessa «*le Br non si fidavano di lui*»

Questo è il grande pensiero che esplode in tutto il suo interrogatorio. Quando è chiamato da Borgna per questa nuova impresa, non vuole essere solo e ritiene che la presenza di Lazagna possa confortarlo! Ognuno di noi - nell'affrontare insolite difficoltà - ha piacere di avere il consenso di chi ha scelto come «*interlecutore ideale*» e, per dirla scentificamente, come Super Ego. Lazagna, lo si capisce dall'intervista a Controinformazione - è il Super Ego di Levati, la censura, anche tacita, di Lazagna, è la cosa che Levati teme di più. Perciò lo vuole al suo fianco a Pavia, coinvolgendolo, per eccessiva devozione, in un brutto pasticcio. Vogliamo concedere anche un poco di giusta vanità a Levati?

Ecco , allora, che ha voluto controbilanciare il fascino che su di lui esercitava Girotto con il fatto di arrivare a Pavia con Lazagna.

Come a dire: vedi, io conosco Lazagna, che è il padre della nuova sinistra. «*La mia* - riconosce giustamente Levati - *è stata una cazzata*» (pag. 5).

Queste possono essere ragioni plausibili per quanto riguarda le motivazioni di Levati. Per quanto riguarda Lazagna, è certo che andò a Pavia su invito di Levati e per curiosità, neppure eccessiva, di avere notizie sull'America Latina.

FOSSANO. I compagni sono arrivati sotto le mura del carcere. Dalle finestre si intravedono saluti a pugno chiuso. *(Fotografie di Alberto Roveri - Dfp)*

Il giudice si legga il codice e le sue «prove» crolleranno

Tolta di mezzo la delazione sue pieghe, restano gli altri «indizi» di colpevolezza indicati dal Giudice Istruttore nella sua ordinanza del 31 ottobre 1974.

Quali sarebbero?

a) Lettera di tale Gallotti datata da Pavia, 3 gennaio 1973.
In essa si legge: *carissimo G.B. Persona degna di fede mi ha comunicato che altra persona che noi due conosciamo (di cui ti darò il nome) dice che per motivi che mi riguardano tu mi hai emarginato. Sono scosso ed addolorato da questa notizia da parte tua e desidero chiarimenti. Fine.*

Prescindiamo dal merito della lettera sul quale Lazagna ha già reso tutti i chiarimenti necessari.

Ci chiediamo sbigottiti - come modesti operatori del diritto - quale valore di prova può avere questa lettera? A parte che si deve supporre che si tratti di una copia e non dell'originale, posto che quest'ultimo dovrebbe trovarsi nelle mani del destinatario e non del mittente, chiunque potrebbe arrivare a scrivere a noi stessi: «*caro avvocato, sono scosso e addolorato perchè non mi rivolgi più il saluto*». Cosa significa questo? Uno scherzo idiota? Lazagna ha veramente emarginato quel tale Pino Gallotti? E con questo Cosa centra con le B.R.? Dobbiamo ancora ricordare al giudice istruttore che per l'articolo 2702 del codice civile, valido per quanto riguarda le scritture private anche in questa sede, la lettera vale come prova solo contro chi l'ha scritta?

Ma, si potrebbe dire, la copia della lettera è stata trovata nel covo di Robbiano, presumibile sede delle B.R. Che importanza ha? Nessuna provocazione politica può spostare la corretta impostazione giuridica della distribuzione delle prove. Il ritrovamento della copia della lettera nella casa di Robbiano significa solo che può avercela lasciata chi l'ha scritta, o colui al quale il Gallotti l'ha data. Ma che centra Lazagna? Presumibilmente Lazagna è in corrispondenza con alcune centinaia di amici.

Se ognuno di essi commettesse un delitto e nella sua abitazione venisse ritrovata una copia di lettera a Lazagna, del delitto deve forse rispondere quest'ultimo?

b) Altri documenti

Lo stesso valga per gli altri documenti trovati nella casa di Robbiano (fotocopie del verbale di interrogatorio di Lazagna a Milano l'11 agosto 1972 davanti al dott. Sossi, fotocopie ordine di cattura del 9/8/1972 a firma Sossi contro Lazagna, fotocopia ordinanza dott. De Vincenzo 9/8/72 concessiva di libertà provvisoria a Lazagna). Potremmo dire che il più indiziato in questa «*dimenticanza*» di documenti presso Robbiano potrebbe essere il dott. Sossi, posto che almeno due di essi provengono proprio da lui.

Ma - a difesa del dott. Sossi - precisiamo che gli atti della prima istruttoria contro Lazagna, sono ormai di dominio pubblico: occorre forse ricordare al Giudice Istruttore che la legge (307 c.p.p.) fa coincidere con il momento del deposito in cancelleria la conclusione delle durata del vincolo della segretezza? Gli atti trovati in Robbiano (peraltro non originali ma fotocopie), sono pertanto atti pubblici. Ognuno poteva entrarne in possesso e disporne. Nessun collegamento - rilevabile per l'istruttoria in corso - può essere effettuato tra il rinvenimento dei documenti e Lazagna; comunque è se mai un collegamento non giuridicamente rilevabile come quello tra il ritrovamento di un libro nella casa di un rapinatore e l'autore del libro stesso.

Sulla contestata aggravante di «capo» delle Brigate Rosse

La requisitoria del P.M. non spiega assolutamente perchè a Lazagna è stata attribuita la qualifica - e la conseguente aggravante - di «capo».

Apoditticamente il Dott. Caccia ripete (a pag. 325) che la sua (di Lazagna) posizione è quella indicata dal Curcio a Girotto e tradotta nella formulazione dell'imputazione: «*un padrino della sinistra rivoluzionaria*». Il Dott. Caccia però non sente il dovere di aggiungere che Curcio non ha assolutamente confermato questa ennesima invenzione del Girotto.

Ben lontano dall'esserne il Capo, Lazagna ha sempre pubblicamente tenuto a prendere le distanze dalle B.R. Lo ha confermato in istruttoria la stessa teste Chiara Valentini, giornalista di Panorama: «*Sempre l'avvocato Lazagna ha tenuto a manifestare il proprio atteggiamento critico nei confronti delle B.R. Ricordo ad esempio la frase dettami dal Lazagna commentando il sequestro Sossi; vedi, questi hanno preso Sossi, così ci sarà qualche ritorsione dei fascisti e di questo passo si arriverà ad un falso clima di guerra*».

Proprio durante il caso Sossi, Lazagna rilasciava all'Espresso un'intervista affermando che, a suo giudizio, il tipo di lotta delle B.R. difficilmente poteva essere compreso dalle masse popolari.

Era evidente che in tal modo Lazagna esprimeva una ferma condanna per l'azione solitaria di questi gruppi, riconoscendo soltanto nell'aggancio al movimento operaio e nella rispondenza presso quest'ultimo la accettabilità o meno di una particolare forma di lotta.

Il Giudice Istruttore dovrebbe, correttamente, partire da qui, da questa divergenza, estrinsecata pubblicamente su un giornale proprio nei giorni caldi del rapimento Sossi, tra le convinzioni politiche di Lazagna e l'azione delle B.R. Che razza di «capo» può essere Lazagna, se nel momento cruciale dell'azione buttava a mare, pubblicamente, quelli che ora gli si vorrebbe collegare come gregari esecutori?

L'intervista all'Espresso e non il memoriale Pisetta, dovrebbe essere il testo sul quale il Giudice Istruttore dovrebbe giudicare l'imputato Lazagna e la dialettica processuale dovrebbe pur consentire al giudice di conoscere non soltanto gli elementi probatori raccolti contro l'imputato, ma anche le sue convinzioni politiche, senza la conoscenza delle quali, un processo come questo, rischia di non giungere mai all'accertamento della verità. Occorre illustrare al Giudice Istruttore, la personalità dell'imputato (o, come vuole il codice Rocco, la capacità a delinquere del reo)?

Copiamo dal Manifesto del 2 dicembre 1974: «*La sua biografia è comune a quella di altri militanti della stessa generazione: giovanissimo partigiano combattente, ruolo di comando e di direzione politica, ferito, decorato. Poi la professione d'avvocato, l'impegno, malgrado fosse civilista, nel processo penale politico specie negli anni duri dello scelbismo; attivo nell'istituto storico della Resistenza di cui, per anni è segretario. Nel Pci ha, dal 60 in poi, un ruolo di rappresentanza dopo essere stato per anni membro di commissioni di lavoro politico. Anche in questo aspetto della sua vita è avvicinabile ad altri della sua generazione: la generazione della lotta armata che ha accettato sotto diversi stimoli la battaglia nell'istituzione senza condividerne il significato strategico*».

La biografia di Lazagna dopo il 1972 coincide con la cronaca politica di questi anni e non mette conto ripeterla, essendo notissima.

Vale la pena di riportare, per finire, un brano della lettera di Lazagna scritto dal carcere durante quest'ultima esperienza e pubblicato sulla Gazzetta del Popolo del 16/11/1974. «*Spero quindi che la mia vicenda sia un'occasione di più per tutto il movimento di classe, per chiarire ancora meglio in profondità ed ampiezza, la natura del potere di classe, dei suoi legami con l'imperialismo, delle sue contraddizioni interne, della sua necessità di trovare disperatamente dei diversivi, per intimidire la classe operaia, i disoccupati, gli studenti in lotta, nel tentativo di fermare il processo di crescita della coscienza di classe che si è manifestato non solo nella durezza degli scioperi e delle manifestazioni, ma soprattutto nelle grandi, nuove forme di autonomia che si sviluppano nelle occupazioni delle case, nell'autoriduzione degli affitti, dei prezzi dei trasporti, della luce, dei generi alimentari*».

Che c'entra Lazagna con le B.R.? La sua divergenza ideologica è lampante: e Lazagna non ha partecipato a nessun livello ad alcune delle loro imprese (e ciò risulta chiaramente dagli atti) che ha dimostrato di condannare pubblicamente.

Cari compagni, questa è la incredibile situazione processuale in base alla quale si tiene ancora in galera il compagno Lazagna. Si tenga presente che tutti gli interrogatori e comunque gli atti che riguardano Lazagna sono stati compiuti nei primi due mesi dell'inchiesta e che pertanto il Giudice Istruttore ha avuto a disposizione circa otto mesi per rivedere le sue prime frettolose iniziative e per fare, finalmente, opera di giustizia. Finora ho sperato in questo ravvedimento.

Al punto in cui siamo ritengo che solo una imponente mobilitazione dei compagni possa travolgere gli inquisitori con quella indignazione che a suo tempo salvò Valpreda.

Mi tengo a vostra disposizione. **Manlio Corabi**

(i precedenti articoli sono stati pubblicati il 13, 19 e 21 settembre) **4/FINE**

LOTTE PROLETARIE

Altra stangata in arrivo con la nuova bolletta Sip A Milano bloccare il 187

Ogni utente in segno di protesta dovrà chiamare questa mattina il 187 e lasciare staccato il ricevitore - Ieri a Roma occupata la sede della Sip - L'azienda ha già preparato le nuove bollette alle vecchie tariffe infischiandosene della trattativa in corso

Mentre governo e confederazioni si preparano all'incontro che, nelle loro intenzioni, dovrebbe porre una robusta pietra tombale sopra la lotta agli aumenti telefonici, la Sip zitta zitta ha preparato la nuova bolletta *alle stesse tariffe della precedente* e in varie città la sta già cominciando ad inviare. Qualunque sia il tipo di accordo che Governo e Sindacati raggiungeranno, per quanto piccoli possano essere i benfici che ne deriveranno per l'utenza, la Sip ha già stabilito di non tenerne conto per questa bolletta. Una nuova stangata è in arrivo dunque, e ancora più secca della precedente, perchè i prezzi di rapina saranno applicati questa volta su tutto l'arco del trimestre - e non soltanto sui due terzi, come la volta scorsa.

In questa situazione il movimento di lotta si mantiene vivo. Due iniziative importanti vanno segnalate in questi giorni a Milano e a Roma, le due località dove la lotta di autoriduzione ha avuto il massimo sviluppo.

A Roma lunedì circa cento autoriduttori hanno occupato simbolicamente la sede centrale della Sip di Roma, per diffidare chiaramente l'azienda dal procedere agli stacchi che erano stati prospettati contro gli utenti in lotta. È un'iniziativa importante, una indicazione precisa per tutte le altre situazioni su cosa si debba fare quando minacce del genere verranno fatte circolare.

Questa volta l'iniziativa dicevano i compagni, di Roma ha avuto un carattere tutto sommato «pacifico» e dimostrativo: non sarà così se un solo telefono verrà staccato.

Penetrati nell'atrio della Sip a piccoli gruppi, per superare senza dare nell'occhio lo sbarramento dei guardiani, i compagni hanno propagandato con i megafoni il significato dell'iniziativa, mentre una delegazione otteneva finalmente di essere ricevuta dalla direzione alla quale, oltre a ribadire gli obiettivi della piattaforma di lotta, presentava due precise richieste: guai agli stacchi, rateizzazione del pagamento delle bollette autoridotte (ad accordo concluso positivamente, naturalmente).

L'altra iniziativa di lotta è oggi e domani a Milano: il comitato di lotta contro il carovita invita tutti i lavoratori, tutti gli utenti ch vogliono protestare contro la rapina Sip, a formare questa mattina il numero 187 (la telefonata è gratuita); dopo aver esposto il loro sdegno per la truffa tariffaria, gli utenti debbono lasciare la linea aperta, senza riattaccare, fino alla fine della mattinata. Lo scopo della forma di protesta è di boicottare le linee centrali della Sip.

Per domani è prevista un'analoga iniziativa, diretta questa volta contro l'ufficio controllo prezzi della prefettura: il numero è il 7758.

Blocco stradale di edili a Napoli

Napoli, 23

Questa mattina i lavoratori edili delle 4 ditte appaltatrici alla Pirelli dell'Arco Felice hanno effettuato un compatto blocco stradale sulla statale Domiziana.

L'incisiva azione di lotta è stata attuata per rispondere al licenziamento di 3 operai ed alla intenzione, manifestata dalla Pirelli, di smantellare quanto prima le ditte appaltatrici lasciando così senza lavoro tutti i lavoratori attualmente in esse occupati (più di un centinaio) a Napoli.

Gli edili, dopo il blocco stradale, hanno fatto una manifestazione sino ai cancelli della Pirelli dell'Arco Felice.

Altre iniziative di lotta verranno portate avanti nei prossimi giorni per impedire che, ancora una volta, il colosso della gomma dopo aver utilizzato a piacimento piccole ditte appaltatrici, se ne liberi quando lo ritiene più opportuno.

In corteo alla regione gli operai della Angus

Napoli 23

Stamattina gli operai dell' Angus, la multinazionale in assemblea permanente dall'11 agosto per i 460 licenziamenti, si sono recati in corteo prima alla prefettura e poi alla regione. Al corteo oltre alle famiglie degli operai, hanno partecipato anche i sindaci della zona di Casoria, Casavatore, Frattamaggiore, Arzano e Acerra, le zonedi provenienza delle famiglie.

Sotto il palazzo della regione è stato attuato un breve blocco stradale, e poi si è passati al presidio del portone mentre il Cdf è salito per essere ricevuto dall'assessore al lavoro, per richiedere un incontro urgente sulla questione dell' Angus.

Dall'11 agosto molte sono state le mobilitazioni attuate a Casavatore, tra cui anche uno sciopero di zona la settimana scorsa.

Per il 6 ottobre è stata convocata un'assemblea aperta a tutte le forze politiche e sindacali, fino a quel giorno gli operai dell'Angus cercheranno di portare avanti le trattative con la direzione della fabbrica che fino ad ora si è fatta viva solo una volta.

Per il 16 settembre era previsto un incontro cui dovevano partecipare il sindacato, il Cdf, l'Angus e i rappresentanti del governo, l'incontro è stato però rimandato. La soluzione che sia il sindacato, sia il Cdf propongono è la rilevazione della fabbrica da parte sia del capitale privato (si parla della Pirelli) sia quello pubblico (Gepi).

È infatti previsto per domani mattina a Roma un incontro tra la Pirelli, il Cdf dell'Angus, la Fulc e deputati delle circoscrizioni di Napoli e Caserta. Da chiunque debba essere rilevata la fabbrica, la garanzia che il Cdf chiede è il mantenimento dell'attuale livello occupazionale nella fabbrica.

L'Unione Inquilini sollecita misure urgenti per la casa

Illustrate ieri in una conferenza stampa a Milano - Al centro lo strumento della requisizione - In precedenza manifestazione di occupanti sotto la sede della proprietà immobiliare lombarda

Il problema della casa si mantiene al centro della vita politica milanese. La lotta su questo terreno, di fronte a un fabbisogno sempre drammaticamente altissimo, si svolge però ora in un contesto profondamente diverso che nei mesi passati. Da un lato ci sono l'esperienze e le conquiste accumulate in un anno di lotte, dall'altro c'è la costituzione della giunta di sinistra, una realtà che ha già cominciato a far sentire il suo peso politico, a dare risultati concreti -e altri ancora più significativi potrà darne in futuro, a condizione che la giunta faccia con chiarezza la scelta di non limitarsi ad una politica di «buona amministrazione» e si schieri decisamente dalla parte del movimento di lotta.

La nuova giunta comunque fin dall'inizio ha posto in primo piano il problema casa, ha messo a punto un piano di emergenza, ha definito l'impiego dei 20 miliardi assegnati in base al «piano Moro», ha deciso di accelerare l'approvazione del piano di 167 per l'edilizia economica e popolare, dando nello stesso tempo ampio spazio alle istanze di base. Per le occupazioni di case popolari, che sono oltre un migliaio, si è difinita una soluzione che premia la lotta di mesi e mesi delle famiglie occupanti (ma queste esigono ancora precise garanzie sui tempi e le modalità e lunedì una loro ampia delegazione si è incontrata a questo scopo con l'assessore all'edilizia popolare). È ormai un dato acquisito l'inserimento dell'Unione Inquilini all'interno della commissione comunale assegnazione alloggi. E l'Unione Inquilini partecipa anche ai lavori per la messa a punto di un equo canone nelle case Iacp, iniziati ieri.

Con questa nuova realtà alle spalle il movimento si appresta a rivolgere quest'anno la sua iniziativa di lotta al «cuore» del nemico, attaccando con forza la proprietà immobiliare, gli speculatori. È in questo spirito che sono riprese in questi giorni le occupazioni di case private sfitte, in via Presolana e in via Cusani, e ieri sera si è svolta una manifestazione in via Meravigli, sotto la sede della associazione della proprietà edilizia lombarda, organizzata dall'Unione Inquilini e dai comitati di occupazione delle case private.

Quali sono gli obiettivi che il movimento pone al centro della sua azione? Sono stati ampiamente illustrati ieri sera in una conferenza stampa indetta dall'Unione Inquilini, dai Comitati di occupazione e dal Coordinamento dei Comitati di quartiere.

MILANO. Gli occupanti aspettano i risultati delle trattative con l'assessore Cuomo.

Le misure che il movimento rivendica è stato detto, *«consentono almeno di affrontare i problemi più urgenti e drammatici. Richiedono comunque una scelta non ambigua da parte degli amministratori locali»*, che devono mostrare con chiarezza da che parte intendono schierarsi.

Le soluzioni si articolano su questi quattro piani: *esproprio* in base alla 865 e destinazione a edificio popolare o a servizi degli immobili degradati, allargando il piano di 167 a situazioni come il centro storico; ingiunzione ai proprietari di fare le necessarie *riparazioni; blocco di tutte le licenze edilizie di ristrutturazione* che mirino a cambiamenti d'uso (da abitazione a uffici) o all'allontanamento dell'inquilino; *requisizione* di tutti gli alloggi sfitti a cominciare da quelli di proprietà degli enti assicurativi e assistenziali, e loro assegnazione ad affitto equo a famiglie proletarie.

Soprattutto su questo ultimo punto si è soffermata la conferenza stampa. L'importanza dello strumento della requisizione -non soltanto per risolvere situazioni contingenti, ma per affrontare l'intera questione delle abitazioni a Milano- nasce dall'esistenza di oltre 30.000 alloggi lasciati sfitti per motivi diversi, ma sempre speculativi.

«Chiediamo alla giunta -è stato detto- *di esprimersi chiaramente sulla sua intenzione di utilizzare ampiamente questo strumento. È una questione non marginale, ma che può qualificare in modo determinante il suo programma»*.

Ambiguità o ignoranza sulle caratteristiche del provvedimento non sono più ammissibili. C'è una ampia relazione tecnica di docenti universitari che hanno illustrato, su richieste dell'Unione Inquilini tutti gli aspetti dell'art. 7 della legge 2248 del lontano 1865 che regola la materia. E ci sono le prime applicazioni pratiche, come quella del sindaco di Limbiate.

La requisizione, è stato spiegato, è applicabile nei casi di «grave necessità pubblica»: condizioni abitative disastrose per migliaia di cittadini costituiscono proprio una grave necessità, come è stato riconosciuto anche dai Tribunali amministrativi (Tar) del Piemonte e della Lombardia. C'è anche da dire che non è poi un provvedimento così «rivoluzionario» come molti lo presentano: la proprietà dell'immobile resta al padrone, che viene soltanto costretto ad affittarlo. Non essendoci esproprio, non c'è quindi necessità di indennizzo, perchè gli alloggi da requisire sono vuoti e non danno alcun reddito al proprietario.

A questo quindi è dovuto solo un canone di affitto politico, che il più delle volte può coincidere con l'affitto bloccato, interamente sopportabile dallo stesso inquilino a cui si assegna l'appartamento. La requisizione quindi non costituisce alcun vantaggio per la speculazione immobiliare.

E va ribadita la competenza del sindaco ad adottare la requisizione: per questo occorre ricorrere contro la sentenza del Tar lombardo secondo il quale l'unica autorità competente è il prefetto.

«Di fronte a queste argomentazioni -è stato affermato concludendo- *di fronte soprattutto alle lotte che il movimento sta portando avanti, non sono ammissibili risposte evasive e attendismi che non sarebbero altro che atti di complicità con la speculazione privata»*

IVREA
Il «gorilla» ha trovato pane per i suoi denti

Ivrea, 23

Una inaudita provocazione padronale è avvenuta alla Ciarnotto, fabbrica di macchine utensili di Marcenasco. Il padrone dell'azienda, Giorgio Paganoni, domenica alle ore 8.30 prende violentemente a pugni un operaio in officina che aveva male eseguito accidentalmente un'operazione di montaggio. Lunedì mattina, alla normale ripresa del lavoro, il delegato sindacale Gillono Sergio che protestava viene, a sua volta, aggredito con pugni e percosse dal responsabile della produzione signor Moshen, tirapiedi del padrone. La risposta degli operai non si fa attendere: oggi la fabbrica ha scioperato al cento per cento per otto ore con un nutrito picchetto alla porta organizzato dai lavoratori della fabbrica e dal CUB piccole fabbriche.

ROMA
Sciopero al Poligrafico

Roma, 23

Questa mattina al Poligrafico si è svolto uno sciopero di due ore e un'assemblea per discutere e protestare contro il licenziamento di 22 lavoratori, deciso da alcuni giorni fa dall'amministrazione.

Negli interventi in assemblea i sindacalisti hanno respinto al di la delle motivazioni addotte, il provvedimento.

GRAFICI
Assemblea alla Franco Angeli

Milano, 23

Un grave atto di rappresaglia anti sindacale è condotta dalla direzione della Franco Angeli Editore ed Eliseo: a causa della presentazione della piattaforma rivendicativa aziendale approfittando della chiusura estiva ha licenziato tre lavoratori, di cui due facenti parte del consiglio d'azienda motivando tale provvedimento con una presunta crisi. I lavoratori hanno respinto tali provvedimenti, proclamando lo stato di agitazione e effettuando scioperi di protesta per costringere l'azienda a ritirare i licenziamenti La direzione non ha colto minimamente questa richiesta.

Pertanto l'assemblea dei lavoratori, il consiglio di azienda, le organizzazioni sindacali indicono per giovedì 25 settembre alle ore 9 presso i locali della Franco Angelo, in viale Monza 56, un'assemblea aperta

MAGENTA
Esplode una caldaia: tre operai feriti

Magenta (Mi), 23

Esplosione di due caldaie per la produzione di resine nella fabbrica «Laminati Plastici» di Magenta, feriti anche se in modo fortunatamente non grave tre operai. I tre che al momento dell'esplosione si trovavano vicino alle caldaie, sono stati ricoverati all'ospedale con prognosi da venti a quaranta giorni.

MILANO
Ripreso il lavoro alla conceria «De Medici»

Milano, 23

Accordo per la conceria «De Medici» di Milano, occupata dal luglio scorso dai lavoratori contro la pretesa dell'azienda di effettuare 177 licenziamenti. Da ieri è ripreso il lavoro. L'accordo prevede il ritiro dei licenziamenti, la ripresa del lavoro per tutti i dipendenti, l'intervento successivo della cassa integrazione da realizzarsi a rotazione tra i lavoratori un piano di interventi sul problema dell'ambiente, dell'organizzazione e delle attrezzature del lavoro. Entro il marzo del '76 l'azienda dovrà presentare al sindacato le proposte per la realizzazione di un nuovo stabilimento dove trasferire tutta l'attività attuale.

MILANO
Occupata una casa in centro

Nuova occupazione di case l'altro ieri a Milano. Sono stati occupati 10 appartamenti nella centralissima via Cusani da famiglie tutte residenti in case dichiarate inabitabili. I 10 alloggi sono situati in un edificio i cui abitanti sono stati cacciati via da più di un anno per permettere la destinazione a casa di lusso.

Assemblea permanente al Regina Elena di Roma

Roma, 23

All'ospedale Regina Elena sono stati licenziati sedici lavoratori tra personale medico, paramedico e ausiliario, con la motivazione che i loro incarichi erano scaduti.

In effetti gli amministratori son tenuti per la legge 148 a bandire un concorso entro sei mesi dal primo incarico, ma di fronte all'improvviso ritorno alla «legalità» dell'amministrazione i lavoratori hanno deciso di rimanere in assemblea permanente.

Sabato mattina il consiglio d'ospedale si è incontrato con il consiglio di amministrazione e durante l'incontro i lavoratori hanno chiesto alla controparte di firmare la delibera di cui veniva assicurata la riassunzione dei sedici licenziati.

Ma, come abbiamo già detto, i padroni del Regina Elena sono particolarmente ligi alle leggi, da due o tre giorni.

E con la scusa che firmare la delibera è illegale, si sono rifiutati facendo mille promesse e bandendo un concorso per sedici posti.

I lavoratori licenziati a questo punto hanno deciso di mantenere l'assemblea permanente e di prendere contatto con gli altri ospedali giacchè anche negli altri tra poco si presenteranno gli stessi problemi.

L'atteggiamento del sindacato provinciale Flo (Federazione lavoratori ospedalieri) è molto strano. Continua infatti a proporre ai lavoratori di sciogliere l'assemblea mantenendo lo stato di agitazione e aspettando il 25 settembre giorno di sciopero degli ospedali di cui non si conoscono nè gli obiettivi nè le ragioni politiche.

Questo potrebbe dimostrare in realtà la volontà da parte del sindacato di bloccare un certo tipo di forme di lotta e quindi di realizzare un'autoregolamentazione interna.

Inutile dire che i lavoratori hanno rifiutato quest'atteggiamento sindacale e hanno riproposto l'assemblea fino al momento della riassunzione dei sedici lavoratori.

I compagni del gruppo di base Forlanini e Aias si stanno impegnando a riportare i motivi della lotta negli altri ospedali, per far si che i lavoratori del Regina Elena non rimangano isolati.

Nuovo impulso a Roma alle lotte per la difesa dell'occupazione

Un salto qualitativo si verifica nella lotta delle piccole fabbriche che dalle tende e dalle assemblee aperte passano alle occupazioni per difendere il posto di lavoro

Roma, 23

I 450 lavoratori della Fiorentini hanno deciso di seguire l'esempio degli operai dell' Alfa e dell' Innocenti e nei prossimi giorni entreranno in fabbrica nonostante la decisione della direzione di adottare la cassa integrazione.

Si tratta dell'ultimo significativo episodio di una lotta iniziata quasi un anno fa, un braccio di ferro contro il tentativo del padrone di smobilitare la fabbrica, oppure di una svolta segnata dal movimento sviluppatosi al nord e destinata a dare un nuovo impulso alle lotte per l'occupazione anche a Roma?

Forse è presto per esprimere un giudizio, ma un dato va colto il fatto cioè che rispetto ad un anno fa un salto qualitativo è stato compiuto: si è passati all'occupazione delle fabbriche.

La prima di queste esperienze è stata quella degli operai della Tecnoedile, conclusasi ormai vittoriosamente da alcuni mesi, e seguita dalla lotta delle operaie della Bruno, che tuttora occupano la piccola fabbrica tessile per ottenerne la riapertura.

Vi sono poi i casi più recenti della Saoca e della Siccar su cui vale la pena di soffermarsi.

La Siccar occupata da 60 operai da alcuni giorni, è una piccola officina che costruisce e revisiona autobus e furgoni su commesse dell' Atac, della Stefer, della Centrale del latte e di alcuni privati. Anche qui il padrone **ha** deciso di cessare **ogni attività** e da tempo non **paga** i salari ai suoi dipendenti. Sembra poi che la decisione non derivi da alcuna difficoltà dell'azienda, ma semmai dal tentativo di speculare sul prezzo dell'area dei capannoni dello stabilimento che l'Atac ha intenzione di acquistare.

La lotta dei lavoratori della Siccar ha vinto e la produzione è ripresa in forma autogestita sconfiggendo così la volontà del padrone.

Come abbiamo visto a Roma non mancano situazioni significative di lotta sul tema dell'occupazione. Tuttavia il loro limite risiede nel loro isolamento, nella loro incapacità di porsi ancora come punto di riferimento, nel loro non essere un movimento.

Si tratta di un limite che ha delle cause precise, che vanno ricercate nella dimensione stessa dell'azienda, nella totale assenza di una direzione sindacale che tenda al collegamento fra le varie situazioni di lotta, nello stato del tutto embrionale in cui si trovano a Roma i comitati unitari di zona. Ma è proprio questo vuoto che va colmato in vista dei contratti per consentire a quella che è la parte più consistente del proletariato romano di portare il proprio contributo decisivo nello scontro che si profila duro e che richiede un salto da parte di tutto,il movimento perchè si sviluppi il maggior potenziale di lotta.

L.S.

Riunione a Torino dei Cdf della Fiat

Torino, 23

Le risposte da dare alla politica seguita dalla direzione Fiat nel quadro della verifica d'autunno è stato il punto centrale della riunione degli esecutivi dei Cdf tenutasi ieri presso la Cisl di Torino in previsione dell'incontro fra l'azienda e la Flm che si svolgerà giovedì all'Unione Industriale.

Si tratta delle ultime battute di una trattativa che ha visto, nella fase immediatamente precedente ai contratti, un irrigidimento della posizione di Agnelli nel tentativo di imporre alla classe operaia un duro regime di trasferimenti al di là di ogni controllo sindacale sulla mobilità della forza lavoro. Nel documento approvato durante la riunione la Flm ribadisce le proprie posizioni: «Nessuna aprioristica negazione in assoluto della mobilità, ma inserimento della stessa in un quadro più ampio di certezze su organici e orari».

A quanto pare però il padrone, nonostante le concessioni fatte dal sindacato sulla mobilità, queste garanzie non è disposto a darle. Occupazione e stabilità di orario sono due armi di ricatto che la direzione vuole mantenere intatte per la battaglia di autunno. Non esistono a questo proposito segni di mutamento della politica della Fiat e il recente aumento del 6-7% dei prezzi di alcune vetture dimostra come Agnelli voglia cautelarsi dai previsti aumenti salariali

I Cdf della Fiat hanno inoltre posto l'accento sulla necessità di intensificare i collegamenti con le altre fabbriche del settore in lotta, in particolare l'Alfa Romeo e l'Innocenti. Per questo all'incontro generale dei metalmeccanici che si terrà il 26 a Milano sarà presente una delegazione della Flm torinese con il mandato di riportare a livello nazionale l'indicazione di non accettare la trattativa sui trasferimenti senza porre la pregiudiziale delle garanzie sul piano dell'occupazione, dell'orario e degli investimenti.

Rinviata l'assemblea dei corsi abilitanti

Roma, 23

E' stata spostata all'11 ottobre l'assemblea nazionale dei delegati dei corsi abilitanti, promossa dai tre sindacati scuola e dalla Federazione unitaria per il 27 settembre a Roma. La decisione, giustificata da motivi tecnici [il teatro Brancaccio, l'unico trovato, sarebbe troppo piccolo] è gravissima: si cerca di tagliare le gambe a un movimento di lotta sui temi dell'occupazione e del diritto allo studio che faticosamente, perchè privo di una incisiva direzione nazionale dei sindacati di categoria e delle confederazioni, tuttavia è forte e combattivo. Non sono state date ancora motivazioni ufficiali per questo rinvio che tra le altre cose esclude dalla lotta quelli che seguono i corsi abilitanti speciali, che nella prima metà di ottobre sono sotto esami: pare che si tratti però di una dissociazione della federazione e di una mancanza totale di accordo tra Cgil e Cisl scuola. Di fronte a questa grave situazione tutte le iniziative di lotta che a livello provinciale erano già state programmate in ogni caso vanno mantenute. Per quanto riguarda Roma, l'assemblea provinciale dei delegati di corso, indetta da Cgil-Cisl-Uil per giovedì alle ore 18 all'aula «I» di lettere, viene riconfermata e aperta a tutti i corsisti.

Coordinamento delle piccole fabbriche a Torino come risposta all'immobilismo dei sindacati

Torino, 23

Procede la costruzione di un fronte di lotta che colleghi le numerose fabbriche attaccate nell'occupazione di Torino e provincia.

Si è svolto ieri un secondo incontro del coordinamento costruitosi venerdì; fanno parte del coordinamento la Hebel, la Singer di Leinì, la Cmc di Nichelino, la Crs Calcerano di Venaria, la Borone e la Cadorina.

Sono solo una parte delle fabbriche di Torino e provincia sulle quali gravano minacce di massicci licenziamenti o addirittura di chiusura totale.

Il coordinamento dato sotto la spinta degli operai che non hanno voluto subire passivamente i progetti padronali, e che, contemporaneamente hanno colto l'insufficienza della linea sindacale.

Il consistente passo di qualità compiuto nella riunione di ieri, tenutasi alla Singer, è stata la capacità del coordinamento intanto di raccogliere al suo interno i consigli di fabbrica delle fabbriche occupate, in un momento in cui i consigli sono poco presenti nell'organizzazione della lotta a causa della cappa di immobilismo sindacale.

Il coinvolgimento di questa struttura sindacale, nonostante un tentativo, da parte di un operatore, di prendere le distanze dal coordinamento stesso, ha segnato un passo in avanti, perchè ora il coordinamento può veramente coinvolgere e contare sulla sinistra di fabbrica e può sviluppare la propria azione a partire da un contributo delle strutture sindacali di basi che non possono che essere sensibili e utili alla elaborazione di una linea concreta e di lotta in difesa dell'occupazione. Ne è emersa infatti immediatamente l'indicazione di un collegamento orizzontale all'interno del sindacato con caratteristiche intercategoriali, corrisponde appunto all'esigenza di estendere ed unificare i fronti di difesa dell'occupazione.

In settimana i consigli di fabbrica delle fabbriche presenti al coordinamento si riuniranno per definire alcune proposte emerse ieri nel dibattito.

Intanto la preparazione di una manifestazione provinciale sull'occupazione, ha anche un approfondimento sulle forme di lotta, in particolare quello dell'autogestione e della requisizione per cui stanno maturando le condizioni politiche ed organizzative, in particolare alla Cmc, e in prospettiva alla Calcerano.

Accanto a queste forme di lotta sono ormai solo da rendere operative altre quali: la raccolta (per il non pagamento) delle bollette, il blocco degli straordinari nelle fabbriche di zona, (già effettuato con risultati positivi alla Spa Stura sabato scorso), ed inoltre l'organizzazione di assemblee sui contratti.

Le proposte sono frutto del contributo che le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e in particolare Avanguardia Operaia, stanno portando come forza politica ai lavoratori in lotta.

Le attività sindacali nel pubblico impiego

Agitazioni sindacali si preannunciano per i settori del pubblico impiego e dei lavoratori parastatali.

Il comitato di coordinamento delle federazioni unitarie dei postelegrafonici della Cgil Cisl e Uil «di fronte alla insensibilità dimostrata dal governo - dice una nota - che non ha dato finora nessuna risposta positiva alle richieste della categoria», ha confermato la decisione di intensificare l'azione sindacale proclamando un nuovo sciopero di tutti i postelegrafonici della durata di 48 ore per i giorni 29 e 30 settembre.

Si riunisce questa mattina la segreteria della federazione unitaria degli statali, per decidere le modalità dell'azione di lotta.

Ieri si sono riunite le segreterie delle federazioni dei pensionati, che hanno riaffermato che «la vertenza generale delle pensioni esige la ripresa immediata delle trattative sull'intera piattaforma rivendicativa per i pensionati dei vari settori, ma con precedenza assoluta per quelli del pubblico impiego».

Le segretrie hanno deciso di intensificare la mobilitazione in vista di una manifestazione nazionale a Roma.

Ricordiamo infine lo sciopero nazionale dei Ferrovieri che si svolgerà domenica prossima, per tutta la giornata.

SINDACATO/ECONOMIA

Per il convegno degli organismi di base

Costruiamo nello scontro contrattuale l'alternativa al potere democristiano

Pubblichiamo la prima parte del documento in preparazione del convegno nazionale degli organismi di base - Il rapporto tra autonomia di organizzazione e azione nel sindacato L'esperienza del movimento e i suoi arricchimenti nel periodo più recente

Tempi duri per i padroni ed i loro amici democristiani. Il 15 giugno ha visto sul terreno elettorale una grande avanzata del movimento operaio, prodotta da molti anni di dure lotte condotte in fabbrica e fuori dalla fabbrica.

Le conquiste operaie di questi anni, la forza e la maturità espresse nelle lotte, la capacità di difendere i risultati e la costante crescita dell'organizzazione di massa, hanno progressivamente accentuato le difficoltà dello schieramento borghese. I padroni e i loro amici democristiani hanno usato tutte le armi, dal tentativo di svolta reazionaria all'uso antioperaio della crisi. Le loro manovre sono state puntualmente battute dalla forza e maturità della classe operaia, che conducendo una dura lotta di resistenza, non cedendo terreno, ha posto le condizioni per passare all'offensiva, non solo verso nuove e più avanzate conquiste economiche, ma ponendo il problema del potere.

La crisi della Dc ha subito una profonda accelerazione e il tradizionale partito dei padroni non è in grado di offrire prospettive, nè sul piano economico, nè su quello politico.

L'operazione di miglioramento della bilancia dei pagamenti ha completato il procedere della recessione, che significa politica dei licenziamenti e della cassa integrazione, e ha accentuato le tensioni di classe, scontrandosi con un'accresciuta capacità di lotta. Tutto quanto viene proposto per affrontare la crisi, è il peggioramento della condizione operaia, di lavoro e di vita, per contenere i costi del lavoro e puntare sulle esportazioni.

Ma da un lato gli operai non sono affatto disposti a tornare alle condizioni di supersfruttamento, dall'altro i paesi capitalisti sono a loro volta in crisi, puntano a loro volta sulle esportazioni, e quelli più forti scaricano sui più deboli i costi

Tutti hanno un punto in comune nei loro programmi di ripresa economica: la dichiarata volontà politica di pianificare la disoccupazione.

La crisi democristiana accelera le contraddizioni all'interno dello schieramento capitalistico è il capitale privato, guidato da Agnelli, cerca nuovi rapporti di forza nei confronti di quello pubblico, e chiede di essere a sua volta finanziato dallo stato, attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma, come sempre avviene, la concorrenza tra padroni rispecchia una precisa logica di classe, che li vede tutti uniti contro gli operai.

I padroni rivogliono il controllo sugli operai

L'obiettivo centrale dell'iniziativa padronale è la riconquista della capacità di comandare in fabbrica, che hanno perso e senza la quale qualsiasi programma di stabilità di potere borghese è illusorio. I padroni puntano a ridurre i costi della forza-lavoro, ne attaccano la rigidità per scardinare l'organizzazione operaia in fabbrica, per spostare a loro vantaggio i rapporti di forza. Non usano solo il tradizionale strumento dell'attacco al potere d'acquisto del salario, ma operano contro la stessa base produttiva, su cui si regge il loro potere, per incidere a fondo sulla forza strutturale della classe operaia. Allo scontro contrattuale i padroni si presentano con precise richieste: regolamentazione del diritto di sciopero; mano libera per la ristrutturazione del duplice aspetto di mobilità interna alla fabbrica; aumento della produttività, cioè dell'intensificazione dello sfruttamento; e non offrono altre contropartite se non il contenimento sotto il tetto del 10 per cento del costo delle rivendicazioni salariali. In questo senso si sono pronunciati Agnelli e Moro, Confindustria e governo, mentre La Malfa chiede il blocco dei salari e tutti insieme minacciano inflazione e disoccupazione come conseguenza delle conquiste operaie.

La logica è questa: «gli operai devono lavorare di più, accettare nuovi sacrifici anche relativi alla sicurezza del posti di lavoro». Il tutto viene chiamato «compatibilità economica».

Come i sindacati rispondono al «patto corporativo»

All'editto contro il movimento operaio, pronunciato dal presidente Leone, all'invito alla moderazione rivendicativa rivolto da Moro ai sindacati, il Pci e i sindacati sembrano rispondere con vivo interesse.

La proposta padronale riguarda un vero e proprio patto corporativo, già tentato durante la vertenza generale del '74 inizio '75, e allora spezzato dalla capacità di lotta e mobilitazione delle masse operaie e popolari.

I padroni chiedono al sindacato di condizionare l'iniziativa di lotta alle compatibilità del sistema, di accordarsi sulle misure economiche e sulla necessità di ristrutturazioni.

La debolezza di questo disegno padronale non consiste solo nell'assenza di credibili contropartite, ma soprattutto nella prevedibile reazione operaia, eppure trova nel sindacato *atteggiamenti diversi: da un lato* le dichiarazioni di completa disponibilità del signor Vanni (intimo di John Volpe e cospiratore contro l'unità sindacale), di apertura al dialogo da parte di Storti, e di buone intenzioni di Lama nei confronti dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero e di «centralizzazione delle spinte rivendicative». Di segno opposto sono gli obiettivi e la forza delle lotte operaie con le quali il sindacato deve fare i conti e in particolare i sindacati di categoria. È innanzi tutto la maturità politica della classe operaia il fattore decisivo per l'affossamento di qualsiasi ipotesi corporativa.

Anche nel Pci lo stesso successo elettorale pone problemi e contraddizioni nuove, ma la principale preoccupazione è certamente quella di dar «prova di responsabilità», di non scuotere gli equilibri politici, di dar credito agli inviti di corresponsabilizzazione nella gestione della crisi con promesse di responsabilità nell'area del potere, esplicite da parte di Moro. È questa la logica del nuovo modello di sviluppo e della riconversione produttiva, che si traduce nel delegare al governo la soluzione di drammatici problemi, quale l'occupazione, cercando di sottrarli all'iniziativa di lotta (e non dobbiamo dimenticare l'esperienza della vertenza generale).

In questa direzione vanno le dichiarazioni sulla «non monetizzazione della vittoria elettorale» che hanno il significato di pressione sulle rivendicazioni salariali e indicano la via che il Pci intende seguire per accostarsi all'area di governo.

Anche le proposte di fiscalizzazione degli oneri sociali (appoggiata da settori sindacali) tende ad allentare le tensioni di lotta dell'autunno e ad aprire al Pci possibilità di alleanze nuove, sostitutive dell'antico rapporto privilegiato con l'industria di stato. Il Pci tende a soffocare l'impatto, sia sul terreno economico che su quello politico, delle lotte d'autunno e a contrastare l'unificazione dei diversi movimenti di lotta. La gestione moderata di questa fase di lotta si traduce nel tentativo di incanalarla nella prospettiva del compromesso storico quale sbocco politico e di condizionare il sindacato nelle scelte degli obiettivi (e nelle forme di lotta e di unità per sostenerli), fornendo così garanzia nei fatti ai possibili alleati di domani: i democristiani.

L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

Milano, 4-5 ottobre

Convegno nazionale degli organismi di base

Un forte movimento di lotta arricchito di nuove esperienze

Qual'è il prodotto della politica economica del governo e dell'attacco padronale?
- oltre 1.100.000 disoccupati ufficiali, licenziamenti, fabbriche chiuse, giovani in cerca di primo impiego, cassa integrazione che ha raggiunto nel primo semestre del 75 i 185 milioni di ore, espansione del lavoro in appalto e a domicilio.
- rapina fiscale ai danni dei lavoratori e continuità delle operazioni di trasferimento all'estero di capitali, costanti aumenti dei prezzi (luce, telefono, gas, trasporti, affitti, ecc) con il conseguente peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, gravissimo per pensionati, disoccupati e categorie con basso potere contrattuale o direzione sindacale del tutto sbilanciata verso la collaborazione, ad esempio, i ferrovieri, i netturbini e altri settori del pubblico impiego.

La risposta operaia è stata decisa su tutti i temi e in tutte le fasi a partire dal rifiuto del decretone governativo del luglio '74 e la contestazione della linea sindacale di sostanziale accettazione del provvedimento antipopolare. In difesa delle condizioni di vita si sono sviluppate lotte sul territorio (diritto alla casa e contro l'aumento degli affitti, trasporti e servizi sociali, autoriduzione per opporsi agli aumenti delle tariffe pubbliche che sono trainanti per tutti gli altri) e si è accresciuta la capacità del movimento operaio e popolare di condizionare le scelte economiche del governo.

Gli obiettivi non sono stati *semplicemente difensivi, come l'ostacolo posto all'aumento dei* prezzi, ma anche risposte in positivo alle esigenze che con sempre maggior forza crescevano all'interno del movimento, come la conquista del diritto alla casa o al posto di lavoro. Su questi obiettivi si sono sviluppati forti movimenti di lotta, retti da forme autonome di organizzazione di massa, che sono la più importante esperienza di quest'ultima fase. Le lotte per la casa e per il posto di lavoro hanno aperto spazi nuovi di intervento e controllo operaio, popolare e di massa, e imposto terreni di contrattazione in precedenza, e non a caso, del tutto ignorati dal movimento sindacale. Sia gli spazi di controllo diretto che quelli di contrattazione, sono l'apertura di alcune brecce in una diga che la crescita e continuità della lotta di massa può a breve termine sfondare.

Per questo la rinuncia a dar battaglia all'interno del sindacato favorisce nei fatti la linea sindacale moderata e opera in prospettiva lo stesso tipo di divisione tra i movimenti di lotta, opponendo ad una saldatura che deve procedere su due fronti: il costante rafforzamento dell'iniziativa e organizzazione autonoma e la capacità di proiezione e ribaltamento sul sindacato per il sostegno e in tempi non lunghi l'affermazione al suo interno di una linea di classe. Con questa impostazione hanno operato sia il movimento di lotta per la casa, che quello dei disoccupati organizzati: entrambi come pure il movimento per l'autoriduzione hanno prodotto profonde contraddizioni nel sindacato, imponendo momenti di assunzione di responsabilità e definendo o condizionando i criteri di contrattazione. Il sindacato ha opposto e oppone forti resistenze, ma, e va ribadito, l'iniziativa autonoma ha aperto spazi importanti, anche se ancora limitati che vanno allargati. I settori moderati del sindacato, in particolare la linea confederale contrastano la saldatura dei movimenti di lotta, ne trasformano le spinte in pura e semplice pressione da contrattare nei rapporti di confronto col governo oppure la contrastano apertamente, al contrario i rivoluzionari sono impegnati nel processo di unificazione del proletariato, sono organizzatori della spinta all'unità a livello di massa e costruiscono la saldatura tra *movimenti di lotta negli obiettivi, nei contenuti, nelle* forme d'organizzazione, nelle forme di lotta, di controllo e di coscienza politica espressa. Questo non trascurando alcun terreno di lotta politica.

La definizione di una strategia unificante è avanzata attraverso concrete esperienze e il movimento è ricco di insegnamenti, da cogliere e generalizzare, il più recente e significativo è l'organizzazione dei disoccupati. Come nella lotta per la casa, quella per la conquista del posto di lavoro si è immediatamente scontrata con l'apparato di repressione e le clientele del potere borghese rappresentato dalla Dc.

La risposta è stata la continuità di lotta e di iniziativa, l'affermazione del ruolo democratico e di partecipazione diretta dell'assemblea, la sola istanza capace di costruire criteri non clientelari per l'assegnazione del posto di lavoro. Entrambi i movimenti si sono articolati attraverso la formazione dei delegati, con compiti di direzione e difesa dell'unità nella lotta, ma senza alcuna delega relativa alle capacità di controllo di massa, non solo nel definire gli obiettivi, ma anche nel gestire le conquiste (la casa o il posto di lavoro). I livelli di unità raggiunti in queste lotte, e nella direzione di queste lotte, hanno avuto la discriminante antidemocristiana come base politica, e i risultati positivi, per i disoccupati organizzati, sono stati ottenuti in coincidenza con la sconfitta elettorale della Dc e l'aggravarsi della sua crisi. La forza di queste lotte è stata la capacità di muoversi secondo le esigenze e le indicazioni espresse in prima persona dai proletari impegnati nello scontro costruendo stabili forme di organizzazione autonoma di massa incompatibili con i livelli di mediazione tra forze politiche con diversa collocazione di classe al quale è forzato il sindacato e con la strategia del nuovo modello di sviluppo. Al confronto globale col governo è stata sostituita la lotta, e la crescita di coscienza e di organizzazione di massa su concreti obiettivi, imponendo al sindacato giustamente il compito di contrattazione secondo i criteri ed obiettivi definiti dai più alti livelli di democrazia assembleare.

Questa è stata la risposta dei proletari fuori della fabbrica, *all'attacco all'occupazione al tenore di vita, e sull'obiettivo del* posto di lavoro recentemente si è sviluppata la lotta contro gli straordinari a Pomigliano che rappresenta il più alto e concreto livello di unità e coscienza di classe, tra disoccupati organizzati e operai dell'Alfasud, su un terreno che da sempre vede impegnato il movimento operaio, e non sempre vittorioso: quello dell'effettivo tempo di lavoro. E proprio dalle fabbriche è venuta la più incisiva iniziativa di lotta: alla Fiat lo scontro è ripreso ancor prima delle ferie rimettendo in discussione sia gli accordi sulla cassa integrazione che tutti i nodi della organizzazione capitalistica del lavoro. Alla Magneti Marelli, alla Innocenti alla Alfa Romeo i problemi che poneva l'arma ricattatoria della cassa integrazione sono stati ribaltati contro i padroni con la scelta imposta dagli operai di passare dalla contrattazione, al rifiuto e alla lotta, la sola condizione nella quale era possibile affrontare i rinnovi contrattuali.

Le fabbriche piccole e medie, minacciate di chiusura e dai licenziamenti, dalla Gie e Merrel di Napoli, alla Singer di Torino, e a quelle del Coordinamento di Milano, si sono mosse sulla parola d'ordine «Non un posto di lavoro deve andare perduto» e hanno opposto una durissima resistenza sia a disegni di ristrutturazione o liquidazione padronali, che alla rassegnazione sindacale e alle dichiarazioni del Pci sull'indisponibilità a sostenere le fabbriche in passivo cronico. Si sono rafforzati tessuti di collegamento e organizzativi nuovi, solidi rapporti tra i reparti delle grandi fabbriche e sono cresciuti, svolgendo un importante ruolo di stimolo e direzione, nuove avanguardie di lotta. Anche in fabbrica non si è trattato solo di lotta puramente difensiva, sebbene questa sia la dimensione prevalente, ma anche di lotte per nuove conquiste relative alla condizione di lavoro all'ambiente e al salario: è quasi passata inosservata una tornata importante di lotte aziendali, in particolare nei settori metalmeccanici e chimici, che ha avuto un importante significato di difesa dei rapporti di forza in fabbrica dopo la conclusione della vertenza generale.

La battaglia per l'occupazione.

Padroni e governo non sono affatto in grado di garantire nè lo sviluppo nè la stabilità dell'occupazione e nascondono il loro programma di pianificazione della disoccupazione accusando i lavoratori occupati di «egoismo salariale», cioè di chiedere aumenti troppo elevati.

Anche settori sindacali usano questo argomento strumentalmente. Va detto con chiarezza che si tratta non della difesa dell'occupazione, ma della difesa dei margini di profitto e che la forza del movimento operaio nel difendere il salario reale è la sola capace di investire concretamente il problema dell'occupazione e di porre vincoli alla politica economica del governo tesa a restringere la base produttiva e a ridimensionare i livelli dei consumi popolari, con conseguente caduta della domanda. Questa spirale, operante da tempo, va spezzata.

Il compito di difesa e sviluppo dell'occupazione grava interamente sulla capacità di lotta della classe operaia e dei suoi alleati e non è delegabile al confronto sindacati-governo, cioè all'illusione di trovare la soluzione all'interno dell'attuale quadro politico. I risultati di questa battaglia sono direttamente collegati alla radicale trasformazione dell'assetto del potere e alla sconfitta del regime dc. L'esperienza concreta dei disoccupati organizzati di Napoli dimostra che l'avanzata su questo terreno impone ed è favorita dall'arretramento del principale partito della borghesia e che non esistono i due tempi: prima la vittoria politica, poi le iniziative e i programmi economici in favore della piena occupazione. Al contrario si tratta della stessa battaglia e la trasformazione dei rapporti di forza a livello politico, che escluda la Dc dalla gestione del potere, richiede la definizione di concreti obiettivi e uno sbocco positivo, anche se parziale, delle lotte e in particolare su questo terreno.

I fronti di lotta riguardano la difesa e la conquista del posto di lavoro, con molti elementi di collegamento.

L'esperienza del movimento si è già arricchita di queste articolazioni:

L'iniziativa dei disoccupati organizzati, con l'individuazione delle contropparti, delle disponibilità di nuovi posti di lavoro e del controllo di massa su questa disponibilità, con la costante proiezione verso l'alleanza con la classe operaia per imporre la formazione di nuovi posti di lavoro in fabbrica e il controllo operaio e popolare sull'assegnazione.

- la difesa ad oltranza delle fabbriche, piccole e medie, ma anche i colossi, come l'Innocenti, con incisive forme di lotta, nuove forme di organizzazione e di collegamento, occupazione, richieste di requisizione o altre forme di intervento, mantenendo come fermo punto di riferimento la garanzia del posto di lavoro
- la difesa della rigidità della forza di lavoro, l'intransingente controllo sugli organici e sui ritmi, la lotta contro gli straordinari. Opporsi all'intensificazione dello sfruttamento operaio significa difendere, e in alcuni casi allargare, i livelli occupazionali.

Anche i contenuti delle lotte contrattuali si pongono in rapporto al problema dell'occupazione, anche se non è tutto riconducibile alle piattaforme, e l'insieme degli obiettivi richiede in fabbrica e fuori il rafforzamento di idonei strumenti di organizzazione e controllo. In particolare è decisivo lo sviluppo di Comitati autonomi per l'occupazione nei paesi e nei quartieri che colleghino occupati, disoccupati, lavoratori, precari, giovani proletari in lotta per il primo impiego, situazioni di cronica instabilità dell'occupazione, quale il caos degli edili, in particolare, ma non solo, in meridione. E va garantito continuità di iniziativa durante e oltre la fase contrattuale.

Nella battaglia contrattuale non solo va respinto l'argomento, che riaffiora anche all'interno della stessa sinistra sindacale, di contrapposizione tra salario e occupazione, ma riaffermato il rapporto orario e occupazione. Salve che che per i cicli continui questo rapporto non è matematico (tante ore in meno tanti posti in più) ma conseguenza e prodotto della lotta e dei rapporti di forza e dell'esercizio concreto della capacità di controllo sugli organici, sui ritmi, sulle trasformazioni del processo produttivo. Il programmato restringimento della base produttiva, le nuove tecnologie capaci di garantire eguali o più alti livelli produttivi con minor impiego di forza lavoro, trovarne risposta nel generale livello di scontro politico, innanzitutto, ma anche nell'impegno per l'effettiva riduzione dell'orario di lavoro.

Un compagno delegato della Elizabeth Arden sospeso dal consiglio generale Fulc. Lettera aperta del Cdf

La motivazione è un presunto «sgarbo» nei confronti di un comunicato firmato da un dirigente Uilcid e non condiviso dal Cdf - «Il confronto vero deve essere su quale sindacato unitario vogliamo costruire» scrive il Cdf Arden difendendo il compagno Occhi

Un compagno delegato del Cdf Elizabeth Arden è stato sospeso dal Consiglio generale della Fulc lombarda. Un provvedimento gravissimo, che viene giustificato da un presunto «sgarbo» nei confronti di un esponente della Uilcid, che aveva firmato un comunicato non condiviso dal Cdf e dagli altri delegati.

Ma veniamo ai fatti, così come vengono denunciati da una «lettera aperta» che il Cdf della Arden ha indirizzato ai delegati del Consiglio di zona Fulc, a tutti i lavoratori, ai Cdf, alla segreteria Fulc, alle Federazioni Cgil-Cisl-Uil e al Consiglio Generale della Fulc, che si riunisce oggi.

Durante le assemblee sulla verifica dei delegati, che alla Arden si sono tenute alla fine di giugno, un capo reparto noto come provocatore, che si era distinto in più occasioni per i tentativi di sfondare i picchetti e per le minacce ai lavoratori (imprese che in precedenza gli erano costate l'espulsione da un'assemblea generale), veniva escluso dalla votazione dell'assemblea impiegati.

Un rappresentante sindacale aziendale della Uilcid, in conseguenza di questo fatto e senza avvertire il Cdf, era andato in giro per la fabbrica dicendo ai lavoratori che le assemblee erano sospese.

Il giorno successivo, mentre quasi tutti i delegati erano impegnati in uno sciopero di zona, un lavoratore (noto allora solo per avere testimoniato a favore del padrone in una vertenza e non ancora come membro cooptato nel direttivo Uilcid) chiedeva ad un delegato di poter esporre in bacheca un comunicato Fulc firmato dal segretario Uilcid Viganò in cui si chiedeva la sospensione delle assemblee. Il delegato rispondeva di non poter prendere la decisione da solo, ma il lavoratore in questione affiggeva lo stesso il comunicato (comparso poco dopo anche sulle bacheche della direzione). Da rilevare che contemporaneamente gli operatori di zona Filcea e Federchimici, interpellati sui fatti precedenti, davano l'indicazione di continuare regolarmente le assemblee.

Per questo al rientro in fabbrica i delegati decidevano di staccare dalle bacheche il comunicato Fulc, in quanto non discusso dal Cdf e causa di divisione e confusione tra i lavoratori.

Ne seguì uno scambio di lettere tra Cdf e Fulc, e il Cdf non mancò di far notare che non c'era stata nessuna intenzione «di offendere o sminuire l'importanza di nessuno a livello personale, e tantomeno della Fulc».

Questi fatti hanno causato invece la gravissima decisione della Fulc di sospendere dal Consiglio generale il compagno Gianni Occhi delegato del Cdf. Il provvedimento è stato comunicato l'altro ieri alla fine di un'assemblea sul contratto e senza possibilità di discuterne. Le reazioni dei lavoratori sono state molto dure e molti minacciano di restituire la tessera.

Riportiamo qui il giudizio politico che sui fatti viene espresso dal Cdf Arden, nella lettera aperta:

«Di fronte a questi fatti crediamo indispensabile non soltanto andare al più presto ad un confronto nella struttura di zona, come sostiene nella sua lettera la Segreteria Fulc, ma coinvolgere i lavoratori, i delegati ed i consigli di fabbrica. Come Cdf Arden riteniamo che, oltre alla esposizione dei fatti, vada dato un giudizio politico. Origine del provvedimento sono da una parte la decisione dei lavoratori, presa in una assemblea generale, di escludere dalle istanze sindacali un noto provocatore al servizio del padrone, e dall'altra il non aver accettato l'affissione di un comunicato Fulc che dava un giudizio sul comportamento del Cdf estremamente pesante, definito "contrario ad ogni etica democratica", senza avere la possibilità di un confronto, appunto democratico, con la Fulc. Evidentemente però, il sinificato del provvedimento disciplinare va ricercato ben oltre questi fatti, basti pensare che la Uilcid ha preso l'iniziativa gravissima di far dimettere dalla Segreteria Fulc i suoi segretari bloccando di fatto per due mesi l'iniziativa sindacale, proprio mentre i padroni stanno sferrando un attacco durissimo al movimento operaio, ed è in corso il dibattito per la scadenza contrattuale. Francamente non crediamo che ciò sia giustificabile dal presunto "sgarbo" nei confronti di un comunicato, tra l'altro firmato da un solo membro della Segreteria. Il confronto vero deve essere su quale sindacato unitario vogliamo costruire, quale democrazia nel sindacato e su quale linea di lotta. Di fatto la sospensione del compagno Occhi ha in sè questi elementi generali. Accettarla o giustificarla in nome dei ricatti antiunitari vuole dire dare spazio ai provocatori che l'assemblea dei lavoratori ha democraticamente deciso di isolare, ed a una concezione di rapporto subordinato tra Cdf e strutture sindacali, e coprire l'azione gravissima di divisione e freno operata dalla Uilcid. Invitiamo i delegati, i Cdf, i lavoratori a respingere queste manovre, impedendo che l'azione ingiustamente repressiva nei confronti del Cdf Arden e del compagno Occhi venga attuata».

VENEZIA
Imponente corteo dei corsi abilitanti

Venezia, 23

Una imponente manifestazione di corsisti, circa tremila si è svolta stamane a Venezia. La manifestazione a carattere rgionale era stata accettata dai sindacali provinciali sulla spinta della mobilitazione e del lavoro organizzativo portato avanti dai delegati di corso di molte province

La prova di forza espressa dal numero e dalla combattività dei corsisti è un grosso successo del movimento e peserà nelle trattative che si svolgeranno, segreterie provinciali e delegati dei corsi da una parte sovraintendente dall'altra il giorno 29.

federazione unitaria lav. chimici — **fulc** — **cgil cisl uil**

piazza umanitaria 5 milano tel. 591563 - 580 406

N. di protocollo 848 milano 19/9/1975

OGGETTO

Al C.d.F. della "E. Arden"
Al C.d.Lega della zona Bovisa/Sempione

La segreteria della FULC riunitasi per esaminare quanto avvenuto all'interno della E. Arden, che contrasta con lo spirito unitario che deve animare tutte le strutture, compreso il C.d.F., esaminata la corrispondenza intercorsa fra il C.d.F. e la FULC, ritiene le giustificazioni adottate dal C.d.F. stesso insufficienti a fronte del grave affronto subito dalla FULC e in particolare dal suo segretario Mino Viganò.
La Segreteria ritiene necessario che nel merito e sui metodi che devono presiedere alla conduzione unitaria della Federazione confrontarsi con la struttura di Zona interessata.
In attesa di ciò, la Segreteria sospende dal Consiglio Generale della FULC il delegato Occhi.

La Segreteria FULC

M. Maria Gabriella Linda D. Marino

Da Milazzo a Monza: odissea d'un sindacalista alla ricerca di un rene

La vicenda «normale» di un uomo cui dovrebbe essere trapiantato un rene - Costretto a «emigrare» per malattia a Monza, vive in condizioni disperate - A Milazzo era segretario della Camera del lavoro - I compagni dell'Unione inquilini stanno cercando una casa per lui

«In un anno intero si fanno soltanto 120 trapianti di rene qui a Milano. E sono comunque più di quelli che si fanno in tutte le altre citta messe insieme. Ma in lista, in attesa di un trapianto, ci sono più di 1500 persone, solo a Milano». Chi parla è una di queste persone, Augusto Cirino. Ha poco più di trent'anni. Era il segretario della Camera del Lavoro di Milazzo, in Sicilia, vicino a Messina. All'improvviso, a metà maggio, la malattia. *«Stavo male, pensavo che fosse per il troppo lavoro, le fabbriche occupate, alzarsi alle 6 la mattina e andare a letto alle 2»* E invece erano i reni. *«Nel giro di pochi mesi mi hanno distrutto»*. A fine maggio entra in ospedale a Reggio Calabria: per un mese gli danno solo qualche pillola. E intanto peggiora. A fine giugno si trasferisce a Monza, all'ospedale San Gerardo. È sottoposto a cure intensive (*«se lo avessero fatto dal principio, mi dicono, qualcosa si poteva salvare»*). Ma ormai è troppo tardi. I reni è come se non esistessero più. Non resta che la dialisi, il lavaggio completo del sangue. Ogni due giorni, per cinque o sei ore, deve entrare nel rene artificiale: un ago in una vena, ne esce il sangue, passa il depuratore, rientra per un altro ago in un'arteria. Le braccia, tutto il corpo son pieni di buchi ormai. *«Sono peggio di un colabrodo»*. E per di più dieta speciale, ferrea, e soprattutto pochissimo bere, neanche acqua. Il corpo in queste condizioni non elimina regolarmente i liquidi e quindi ingrasserebbe a dismisura. *«E pensare che la dialisi fa venire ancora più sete»*. La sua sopravvivenza immediata dipende dal rene artificiale; le sue speranze di ritorno ad una vita normale sono tutte nella possibilità di un trapianto. Ma quando?

Ci racconta tutte queste cose seduto nel suo letto, nella camera di pensione che è riuscito a trovare a Monza: è una stanza sola, senza riscaldamento, a pianterreno su un cortile. Il letto matrimoniale, un lettino, un armadio e un tavolino la riempiono completamente. Ci deve vivere con la moglie e un bambino di 4 anni.

«Un altro di 5 anni è giù dai nonni, ma presto dovrà venire anche lui». Per quel buco pagano 50000 lire al mese -e altrettanto continuano a pagarle per la casa che hanno ancora giù a Milazzo.

«È sempre meglio di dove ero prima -dice la moglie, Adriana- *mentre lui era in ospedale. Per una stanzetta più piccola di questa pagavo 4320 lire al giorno!»*. Una casa, a Monza, non c'è verso di trovarla. Non è un caso del resto che proprio in questi giorni centinaia di famiglie stiano occupando delle case, rivendicando dal comune provvedimenti urgenti di requisizione per soddisfare il fabbisogno drammatico. Di andare a occupare, in queste condizioni, non se ne parla, ovviamente, per la famiglia Cirino. Tuttavia si son rivolti egualmente all'Unione Inquilini di Monza e i compagni hanno deciso di inserire a tutti gli effetti la famiglia nell'elenco di quelle in lotta, per le quali è in corso la trattativa col Comune. E inoltre hanno interessato i giornali democratici perchè dessero a questo caso il rilievo che merita.

E di rilievo in effetti ne merita. La cosa più agghiacciante in questa vicenda è che, a ben guardarla, essa non ha nulla di «particolarmente» drammatico. È la stessa vicenda delle migliaia di proletari che vengono colpiti da quel male. È «normale» che un proletario nel Sud non possa minimamente sperare in un'assistenza sanitaria adeguata e sia costretto a spostarsi al nord, è «normale» che il trasferimento debba farselo a sue spese, è «normale» che non rientri nei compiti di nessuna pubblica autorità aiutarlo a trovare casa e lavoro: è «normale» che debba aspettare anni e anni prima di poter ricevere il rene trapiantato. Anni di attesa perchè in Italia vige ancora il culto «democristiano» dei cadaveri: il corpo è bene che resti integro (magari in attesa della resurrezione finale) per cui difficoltà di ogni genere sono frapposte dalla legge alla possibilità di trapianti. Ci vuole l'autorizzazione del «donatore» o dei parenti, ma questo allunga i tempi -che invece devono essere strettissimi. E poi la mentalità dominante ancora porta a respingere la «donazione».

Per questo chi può cerca di farsi mettere in lista d'attesa in Svizzera: lì la legge consente il prelievo degli organi dai corpi di uomini deceduti in incidenti. Ma per fare il trapianto in Svizzera ci vogliono soldi. E quindi pochi possono. Per i proletari non c'è che da ingrossare le file di attese interminabili in Italia, anzi a Milano, che è quasi l'unica città in cui si fanno trapianti. *«Le attrezzature per farli ci sono anche a Verona, Vicenza e Roma. Se ne facessero anche uno solo al giorno, più di 1500 persone ogni anno potrebbero tornare a vivere tranquillamente»*, dice amaramente Augusto.

Lui in fondo, è «fortunato». Il suo datore di lavoro è il sindacato, per cui il posto di lavoro e lo stipendio glielo hanno conservato. Anzi, ora lo hanno trasferito alla Camera del lavoro di Milano. Farà il funzionario del settore commercio. Certo, con lo stipendio da funzionario sindacale non c'è molto da scialare. A Milazzo prendeva 225.000 lire al mese. *«Per camparci in quattro bisognava fare i salti mortali, davvero»* assicura la moglie.

Ma ai sacrifici in nome di una motivazione politica la famiglia di Augusto ci è abituata. Prima di esser segretario della camera del lavoro a Milazzo, era stato per sette anni in Svizzera. Si era impegnato nel lavoro di organizzazione degli emigrati, nelle «Colonie libere»: presidente di quella di Zurigo, era poi passato alla responsabilità regionale. E a fianco di questo lavoro, l'attività di partito. *«Appena arrivato in Svizzera, a vent'anni mi sono iscritto al Pci. Con quello che vedi là non puoi non diventar comunista»*. Un'attività militante nel periodo in cui il Pci era clandestino: *«dovevamo organizzare tutto di nascosto, cambiare continuamente sede per le riunioni, poliziotti che ti fotografano telefoni sotto controllo»*

Dalla Svizzera era tornato in Italia, chiamato a fare il segretario della Camera del lavoro di Milazzo, vicino alla sua città natale, Messina. *«È l'unica zona un po' industrializzata della provincia* - dice - *ma sono per lo più industrie di rapina. Prendi la raffineria Mediterranea: ci hanno investito 150 miliardi per occuparci 450 persone. In compenso nel terreno che hanno espropriato per costruirci la fabbrica - terreno buono, tre culture l'anno, pregiate- ci lavoravano prima 2000 persone, rimaste disoccupate. E poi la raffineria ha inquinato e rovinato tutto nei dintorni. E ha fatto crescere tutti i prezzi»*.

Mentre parla del suo «vecchio» (solo tre mesi fa!) lavoro, si rianima, mostra competenza e passione. *«È tutto così nel Sud* - conclude sdegnato - *come per la salute. Un disastro.»*

Ci vorrà molto tempo prima che possa tornare al suo lavoro politico per cambiare questo «disastro». Per ora è a Monza, impegnato per la sopravvivenza. *«Bisogna che una casa la trovi subito, prima che comincino le piogge e il freddo, se no in quel buco, senza riscaldamento, finisce male»*, mi dice uscendo la compagna dell'Unione Inquilini che mi ha accompagnato.

Peppino D'Alfonso

«Il teppista è nipote del Vescovo di Novara, non mio...»

A Broni in provincia di Pavia tre giovinastri in vena di avventure -giacchè le medesime scarseggiano nei paesi- hanno deciso di violentare una prostituta. Già che c'erano, le hanno rubato anche il portafogli.

Si tratta di una semplice notizia di cronaca nera, puntualmente ripresa dai giornali. I reporters più bravi non si sono lasciati sfuggire un ghiotto particolare: il capo dei teppistelli era nipote di un alto prelato, precisamente del vescovo di Novara.

Fino al fattaccio, il giovane era considerato un bravo ragazzino tutto casa, scuola e chiesa. Poi è finito dentro con gran disappunto dello zio che sperava di trovargli un posto in curia.

I giornali hanno fatto un gran chiasso. Come spesso succede, però, tra una telefonata alla stazione dei carabinieri, una litigata col corrispondente e l'attenta registrazione delle ultime disposizioni di Agnelli, quelli de La Stampa *hanno sbagliato vescovo, scrivendo che il teppista era nipote di quello di Tortona.*

«Signor direttore» *smentisce puntuale quest'ultimo* «nel numero di giovedì scorso, 11 c.m., a pag. 19 de «La Stampa», nella cronaca riguardante la rapina di una mondana avvenuta in quel di Broni, si afferma che uno dei giovani rapinatori sarebbe "nipote del vescovo di Tortona". Tale notizia è del tutto falsa». *A questo punto i lettori a cui fosse eventualmente sfuggita la prima notizia del fatto devono aver pensato che il rapinatore fosse in realtà suo figlio.*

«Il giovane mi è del tutto sconosciuto» *riprende però il nostro, e precisa di non avere* «alcun vincolo di parentela con lui e la sua famiglia». *Precisazione necessaria: si sa che i vescovi in certi casi non conoscono nemmeno i parenti.*

Tuttavia fino a qui si tratta di una normale lettera di smentita, sia pure redatta nello stile di chi è abituato a rivolgersi in latino alla perpetua. Il bello viene dopo, sempre a beneficio dei lettori distratti: «Evidentemente c'è stata una spiacevole confusione» *prosegue infatti il prelato* «fra il vescovo di Tortona e quello di Novara».

E questo serva di lezione a chi si trova costretto a scrivere di vescovi: bisogna essere precisi, perchè non esitano a smentire, soprattutto se c'è la possibilità di tirare una frecciata a un collega chiamato a servire una diocesi più grossa.

C'è da credere infatti che solo questo sia il motivo che ha indotto il vescovo di Tortona a inviare una smentita a La Stampa.

O forse ritiene davvero disonorevole avere un nipote teppista, quando si sa che molti autentici tagliaborse del partito di maggioranza relativa possono contare sull'appoggio di uno zio cardinale? In questo caso forse, è un vero democratico.

Mostra di Pesaro: indagine sul cinema del periodo fascista

Il significato odierno di una riflessione critica di quanto fu prodotto sotto il regime mussoliniano - Il dibattito che ha aperto la rassegna dei film in previsione di un seminario di studi sull'argomento

Nella sala del Consiglio comunale si è aperta la tavola rotonda «Per un seminario sul cinema italiano sotto il fascismo».

Lino Micciché, introducendo, ha sottolineato come l'incontro intenda costituirsi quale momento promozionale di un seminario sul cinema degli anni '30, che dovrà aver luogo nella prossima edizione della mostra, assieme alla seconda parte della retrospettiva. L'opportunità di riaprire il discorso sul cinema degli anni '30 si fonda su una duplice esigenza: da un lato quella di ampliare tutta quella parte del discorso sul cinema italiano del dopoguerra riguardante il «pre-neorealismo», che lo scorso anno, nel corso del seminario sul neorealismo, era stata significativamente proposta ma insufficientemente definita; dall'altro quella di contribuire alla restaurazione di «testo» (il cinema italiano sotto il fascismo, appunto) composto da film, posizioni teoriche, linee di politica cinematografica.

Silvio Lanaro, svolgendo la prima relazione, ha detto che si tratta essenzialmente di rispondere alle interpretazioni che postulano «Un fascismo senza regime e un regime senza borghesia capitalistica», e contemporaneamente di non ricadere nell'immagine dello stato totalitario come congegno perfetto e tentacolare, come struttura dove ogni gesto del sistema è il riflesso periferico di una unica volontà. Un utile punto di partenza a questo scopo può essere l'individuazione di due linee, di due strategie economiche e politiche della borghesia italiana, che si intrecciano e più spesso di contrappongono a cavallo tra stato liberale e ventennio: una linea «giolittiana», che subordina lo sviluppo economico e l'aggiornamento delle istituzioni al dialogo fra una borghesia «moderna» e un movimento operaio francamente accettato nella sua autonomia di classe, e una linea «crispina» e più tardi «nittiana», che presuppone la capacità della borghesia di disgregare il movimento operaio calando riforme e modernizzazione direttamente dall'alto delle leggi e dell'apparato pubblico. In sintesi si può dire che il regime - nel momento in cui realizza l'Iri o la riforma bancaria - assicuri alla linea «nittiana» quel successo che le era prima mancato in ragione della sua impotenza a unificare il fronte borghese.

In un'occasione come questa, poi, è particolarmente opportuna una ricognizione delle radici strutturali dei miti fascisti (mito dell'«italiano nuovo», della razza, dell'impero, della ruralità) e delle loro profonde connessioni con l'ideologia dello sviluppo tardo-ottocentesca e primo-novecentesca, anche per evitare il rischio di confondere la valenza sociale dei miti con l'impatto specifico dei mass-media su un tessuto culturale arretrato.

Mario Isneghi ha portato il discorso sull'organizzazione culturale fascista. Non si tratta di rinunciare all'analisi dei «valori» specifici e del grado di autonomia della «cultura fascista», ma di porre l'accento sull'organizzazione della cultura, poichè è soprattutto su questo terreno che un regime esprime le sue scelte, privilegia o esclude tendenze e uomini. S'intende che esso non poteva non muovere da quel capitale primitivo che era costituito, quando il fascismo assunse il potere, da intellettuali, idee e tendenze culturali. Sul terreno culturale il criterio della continuità è più che mai necessario metodologicamente. Come esempi delle analisi specifiche da fare sulle varie infrastrutture culturali, Isneghi ha parlato dell'attività dell'Istituto nazionale fascista di cultura e delle editoria scolastica.

L'intervento di Giorgio Tinazzi ha cercato di individuare alcuni «vuoti» che la critica e la storiografia sul cinema degli anni '30 possono superare, lasciando a margine alcune posizioni liquidatorie o facilmente esaltative. Ha inoltre indicato alcuni possibili filoni di indagine da verificare problematicamente su tre versanti: la «mitologia» recepita o stimolata dal cinema direttamente o indirettamente funzionale al regime: i «modi» linguistici e narrativi attraverso i quali si articolava l'ideologia, e i modelli che venivano indicati; i rapporti che si possono rintracciare tra alcune tendenze del cinema di quegli anni (e in particolare tra i fermenti «alternativi») e il cinema posteriore. Quest'ultimo problema va posto anche al fine di qualificare il senso e il peso della «rottura» rappresentata dal neorealismo.

Gian Domenico Curi

«CINEMA». Una copertina della rivista «Cinema» il cui direttore e fondatore fu Vittorio Mussolini di ritorno dalla guerra d'Africa. Sul quel foglio si esercitò una generazione di cineasti. Vittorio Mussolini fu anche soggettista di un film che Roberto Rossellini realizzò nel 1942!!!

Quando Cristo si ferma a Milano col timbro Cia

A Milano si sono aperte le ostilità (a pensarci bene era prevedibile) fra i protettori del Parco Ravizza e gli affiliati del movimento *«Cristo è la risposta»*, ottantacinque fanatici religiosi *made* ovviamente in Usa, che nell'anno di grazia 1975 hanno scoperto lo spirito della Riforma, si sono attendati in via Tabacchi e vagano propagandando la Bibbia e Cristo. Con tanto poco buon senso da riuscire persino simpatici, i predicatori non hanno esitato a far la morale ai travestiti, disturbandoli sul lavoro e quel che è peggio mettendo in fuga i clienti.

Così i protettori sono subito scesi in campo: minacce, percosse, e da ultimo un tale ha sparato cinque colpi di rivoltella verso la tenda dei predicatori, mancando per un pelo l'occasione di spedire nel Regno dei Cieli un'anima in grazia di Dio.

Intorno al parco i predicatori cercano anche di convincere i baristi che vendere alcool è peccato mortale, i morosi che baciarsi è indegno, i cittadini di passaggio a concedere oboli generosi.

Ma chi li manda questi predicatori? È una domanda che rischia di restare senza risposta, come l'altra analoga: *«Chi li paga?»* C'è chi sospetta della Cia, che ha sicuramente interesse a rimbecillire i giovani in lotta contro l'estabilishment.

Come i bambini di Dio, i seguaci del Guru Maharaji anche quelli di *«Cristo è la risposta»*, infatti sembrano abbastanza rincoglioniti. Quasi tutti hanno alle spalle -a sentir loro- istruzione, politica attiva e un lento declino. Sono stati drogati, spacciatori, omosessuali -cosa che adesso considerano il fondo dell'abisso- e oggi non riescono più a parlare altro che di Gesù. Sulla loro buona fede, però, è difficile dubitare: è noto che nessun lavoratore stipendiato metterebbe tanto impegno nel proprio mestiere. C'è chi, ateo convinto, ha dovuto lottare ore e ore per indurli a smettere di predicare.

Chi ha invece fondato il primo gruppo, merita il «Macchiavello d'oro» anni '70.

Avviso

Ci occorrono urgentemente: un miscelatore preamplificato, un lettore di cassette con Dolby e due microfoni a condensatore.

Ci servono inoltre per poco tempo, ma subito, cassette e dischi di musica pop, rock, jazz, canzone politica, musica popolare.

Telefonare alla redazione milanese chiedendo di Beppe e di Federico [tel. 02-8465546].

Controstampa

Sproloqui del «Corrierone» sulla questione femminile

Le donne sono sfruttate, disoccupate, sottoccupate, soffocate e rese schiave dalle maternità per la mancanza di servizi sociali, ricevono paghe in ogni caso inferiori agli uomini a qualunque livello si trovino, sono vittime di violenze, fino alla garrota spagnola, costrette a rivendicare l'aborto -che è ancora violenza su di loro- per ovviare alle distrazioni dei loro compagni. Le ragazze madri vivono in condizioni disumane, vittime come sono di pregiudizi, con il carico di un figlio che ancor oggi la società segna a dito come il frutto della colpa.

Ma queste ed altre realtà storiche scompaiono di fronte all'indagine sociologica, mista di psicanalisi e con un pizzico di economia, dei nostri uomini borghesi progressisti.

In questo modo, sul Corriere della Sera del 19 settembre Alberoni, dimenticandosi completamente la realtà di milioni di donne, dall'alto del suo ruolo ufficiale di esperto in discipline moderne teorizza sul modello della nuova famiglia e sortisce l'effetto sorprendente di avviare il discorso con una constatazione di realtà, per concludere convincendoci che, invece, ciò che sta accadendo è proprio l'esatto contrario, ed è ciò che va bene al sistema.

E così, partendo dalla considerazione indiscutibile che la struttura familiare è in crisi, è superata, come dimostrano fenomeni sociali notevoli quali i movimenti hippies, la contestazione giovanile e quella femminile, sfocianti nei matrimoni civili, nelle comuni e nelle convivenze libere, arriva a concludere che la famiglia ideale per il domani sarà la nascente famiglia «matrilineare»: in parole povere, e per andare al sodo, la famiglia della ragazza madre, capace di amare più maschi come fossero figli, che si assuma il carico economico della sua sopravvivenza e di quella della prole, che sia inoltre capace di mediare la rivalità e il senso di abbandono che coglie l'uomo, nel momento in cui questi si accorge di essere superfluo perchè non la paga più e non può più contare sulla sua fedeltà, mentre la donna da parte sua ormai naviga nell'oro a causa di assegni, pensioni, servizi sociali e soprattutto ha scoperto la «maternità», e in questo è diventata completamente autonoma.

Il tutto viene asserito con una serie di passaggi apparentemente logici, che fanno leva su alcuni concetti e principi della psicanalisi, messi lì per la verità abbastanza a casaccio, ma indubbiamente con grande carica suggestiva. Oggi la psicanalisi va di moda, e si può condirla in tutte le salse, soprattutto quando si intercalano sul più bello parole come «mutazione», «invidia dell'utero», «equipotenzialità», di grande attualità e attrazione.

Qui non si tratta di non prendere sul serio l'inconscio, o certe parole. Si tratta di aprir bene gli occhi perchè non se ne faccia un uso ancora una volta mistificante, come è avvenuto per qualsiasi altro valore, sempre recuperato in funzione strumentale alla conservazione del sistema e perciò agli interessi della classe dominante.

E allora, visto che è l'anno internazionale della donna, i signori uomini borghesi, qualunque sia il titolo di cui possano fregiarsi, qualunque sia la loro cultura, anche se hauna spolveratadi marxismo, se proprio vogliono risolvere certi problemi che riguardano anche le donne [e quindi qualsiasi problema, ma soprattutto quello che le tocca più direttamente] invece di decidere per queste quale sarà la sorte delle istituzioni nelle quali vogliono ancora una volta ingabbiarle -e con loro anche sè stessi- imparino a fare quello che da millenni i loro predecessori hanno imposto alle loro compagne: qualche volta rinuncino a parlare e ascoltino. Si accorgeranno che le donne, liberandosi, libereranno anche loro.

E in più, eviteranno di dire approssimazioni e inesattezze, come quella che la famiglia matrilineare è un'alternativa alla famiglia centrata sul potere maschile, visto che altri loro colleghi hanno storicamente dimostrato che anche quando le donne davano il nome ai loro figli, chi comandava era sempre un maschio.

Ed eviteranno anchè di fare pasticci con la psicanalisi, riducendola a giochetti verbali ed espedienti retorici, e quindi impoverendola. La psicanalisi si scopre nel vissuto, e non con la sola testa, e, d'altra parte, il Corriere della Sera non è il lettino dello psicanalista: la gente di solito legge convinta che si stia ragionando, non facendo libere associazioni.

E soprattutto eviteranno di ingiuriarci ancora, come quando sostengono che oggi le donne sono ricche, libere sessualmente, felici della loro maternità, eternamente giovani e autonome. Ma chi frequenta Alberoni?

Se invece questi signori borghesi vogliono proprio cambiare, anzichè mimetizzare, e conservare, provino a cercare di capire dove risale veramente tutta la loro inquietudine nei confronti delle loro compagne, anzichè sognare di modelli sociologici di famiglie rette da ragazze madri pluridisponibili ad un amore universale.

E considerino, inoltre, che le donne oggi chiedono di vedere riconosciuta, insieme al proprio utero, anche la propria intera persona. Chiedono di poter pensare e volere, per decidere insieme ai loro compagni del destino comune e di quello dei loro figli.

Questo potrà succedere soltanto in una società nella quale non ci sia più nessuno che decida per gli altri ciò che torna comodo a sè che gli altri facciano. Le compagne dei lavoratori dell'Innocenti del resto, dimostrano con i fatti, e con la creatività rivoluzionaria propria del proletariato, in che direzione intendono muoversi, al di là delle favole borghesi.

Anna Obidos

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,15: Per i più piccini
18,45: La Tv dei ragazzi
19,45: Telegiornale sport
20,00: Telegiornale
20,40: Gabriele D'Annunzio
21,35: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: «La dolce vita» Fellini

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 —6: Mattutino musicale; 9: Voi ed io; 13,20: Il fascino indiscreto dell'estate; 14: Tuttofolk; 15: Per voi giovani; 17: Fffortissimo; 17,40: Musica in...; 22,20: Andata e ritorno con Nada

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30: 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 —10,35: Tutti insieme d'estate; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,35: Alto gradimento; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic

TERZO — 9,30: Concerto d'apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Giacomo Carissimi; 16,15: Capolavori del Novecento; 17,40: Musica fuori schema; 19,15: Concerto; 20,15: Avanguardia

Mostra fotografica per il Quotidiano

Una mostra eliografata composta da dieci pannelli che illustrano le caratteristiche e le campagne politiche più importanti portate avanti dal Quotidiano dei lavoratori, è stata preparata e ultimata dalla Commissione grafica del Circolo la Comune di Milano.

La mostra costa 4.000 lire ed è stata concepita in funzione delle feste popolari e delle manifestazioni che in questo periodo si stanno svolgendo in tutta Italia a sostegno del Quotidiano. Si sollecitano perciò i compagni a farne richiesta immediatamente. Come il solito l'indirizzo è via Vetere 3/A, tel. 02/8375294.

La «Dolce vita» stasera in tv Bel documentario che inganna

IL BAGNO NELLA FONTANA. La sequenza de «La dolce vita» che creò scandalo, con Anita Ekberg «bellezza al bagno».

Stasera in televisione *«La dolce vita»*. Sembra strano, soprattutto a quelli della generazione di chi scrive, allora troppo giovane per penetrare al cinema dove il film era proiettato «vietato rigorosamente ai minori di 18 anni», eppure stasera il film-scandalo sarà in ogni casa integralmente, l'opera più famosa e forse più riuscita di Federico Fellini, la pellicola che alla fine degli anni cinquanta «lanciò il mito di una Roma sgangherata, perversa e un po' angosciata» ora diventa esemplare, quindi adatta a tutti. Ed è giusto.

La tv così attenta solitamente, a non suscitare interrogativi inquietanti, nè a provocare intelligenti riflessioni, bensì sempre pronta ad annacquare il buon vino con della pessima acqua, questa volta si è lasciata andare, ha «osato»: perchè?

Forse il 15 giugno. Ma è una giustificazione che non regge, nè ha senso, giacchè nullaltro è cambiato in televisione. Allora? Forse, il costume italiano in 15 anni si è evoluto. Togliamo il «forse»: il costume italiano si è evoluto. E un «capolavoro» come quello di Fellini che descriveva così magistralmente la dissolutezza di certi ambienti (beninteso, il «peccato» erano i bagni vestiti nella fontana, oppure ballare a piedi scalzi, oppure fare l'alba sbronzi, inseguire attori e attrici, assistere agli adulteri), oggi acquista la dimensione di un documento-revival: «ecco come eravamo» sembra quasi di sentirsi dire. Ecco come eravamo? Falso. Fellini parla di ricchi borghesi, di nobili inutili di intellettuali (Steiner, nel film) che si suicidano perchè non riescono ad inserirsi nella società emergente. Non di altro. La scena finale del film, Mastroianni (il giornalista testimone di 36 ore di vita dissoluta) e Valeria Ciangottini (la fanciulla che rappresenta la Verginità e la Speranza) che quasi scappano disgustati da una casa, e arrivano sulla spiaggia all'alba, proprio quando i pescatori ritornano. C'è gente che grida, che chiama.

Un grosso pesce è trascinato sulla battigia. È un mostro schifoso. Contrapporre un mondo migliore, futuro (Valeria Ciangottini, la Speranza) alla realtà morente, putrescente è un espediente mistificatorio. Come tale fa gioco alla borghesia, al potere. Il fruitore di questo messaggio falso, cioè il teleutente, non potrà che opporre il suo spirito critico. Il quale, di fronte alla bellezza tecnica e artistica, si troverà a combattere duramente, e arriverà alla conclusione che ciò che ha visto corrisponde esattamente alla vita italiana (o romana) di 15 anni fa.

Quel marzo del 1960, quando a Roma e a Milano ci fu la «prima» della *«Dolce vita»*, dove andava l'Italia?

Scrive Costanzo Costantini, attento interprete della cronaca di allora, che *«la società si era avviata euforicamente verso la conquista del benessere, ma era ancora priva di una scala di valori, di fondamenta salde, di soluzioni valide e durature. In realtà il dopoguerra era finito soltanto nei suoi aspetti più tragici, mentre le strutture restavano più o meno immutate e un malessere profondo minava ancora le coscienze. La guerra fredda infuriava fra Est e Ovest e pesava sul mondo l'incubo di una catastrofe termonucleare»*

Vero? In parte. Si dimenticano infatti le sofferenze del proletariato, che era sfruttato senza ritegno per edificare una società borghese ad uso e consumo della democristiana «weltenschauung», tutta morale ipocrita, automobile e vacanze matte.

Allora, mentre a via Veneto c'era Silvana Pampanini che si esibiva in danze sfrenate in mezzo alla strada, cominciavano a sorgere le borgate, e gli speculatori edilizi andavano a nozze coi deputati del centro.

Allora nessuno osava fare denunce e nemmeno poteva: la repressione era violenta. Reggio Emilia, governo Tambroni, la rivolta di Genova. Ci si cominciava appena ad organizzare, alla sinistra del Pci ancora mancava una vera determinazione allo scontro di classe.

«La dolce vita» forse rispondeva alle esigenze del momento, hanno scritto: ma a chi interessa veramente il pervertimento del costume, la gara affannosa al successo, alla fama, al denaro dei ricchi o degli aspiranti tali? «A tutti» rispondono le classi dirigenti che ci propinano questi modelli di vita. Oggi costoro fanno i conti con le forze della sinistra rivoluzionaria. E la *«Dolce vita»* resta soltanto un bell'esempio di documentario: viva Fellini che è bravo! Chissà che ne pensano gli abitanti di quei quartieri gremiti di disoccupati, di sottoccupati al bagno nella fontana di Trevi di una pettoruta Anita Ekberg? Oppure alla sfilata davanti ai bar di via Veneto? Pintore di facciate, di interni inventati, Federico Fellini ha voluto ingannare i posteri.

Leos Valentin

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Rilanciare Democrazia Proletaria per l'unità del movimento di classe verso il governo delle sinistre

1) Se pensiamo alle formule con le quali le varie formazioni politiche si sono presentate al vaglio delle elezioni del 15 giugno, bisogna convenire che quella che ha trovato maggiore riscontro nel risultato elettorale e nella sua traduzione pratica a livello di giunte è «l'alternativa di sinistra» portata avanti da Dp. E' un dato di fatto che non può essere cancellato nè dai silenzi della stampa borghese o radicale, nè dalle capriole dialettiche di chi ripropone oggi il «compromesso storico» o, comunque, uno sbocco governativo incentrato sulla collaborazione con la Dc.

Ciò che vi è di storico nel risultato del 15 giugno non è tanto l'avanzata delle sinistre, nè principalmente la dimensione di questa avanzata, quanto piuttosto il fatto che si è resa finalmente possibile l'alternativa di governo alla Dc.

In sintesi. La situazione che si è venuta a determinare nel paese con la moltiplicazione delle giunte di sinistra non lascia scampo, nel breve periodo, alla Dc: o accettare il compromesso storico e andare a una sicura accelerazione della propria crisi interna, o respingerlo e arroccarsi su una linea moderata, di scontro aperto con il movimento operaio e le sinistre.

L'ipotesi della rifondazione, portata avanti da alcune componenti del mondo cattolico e dallo stesso Pci, appare del tutto velleitaria, sia per la configurazione che la Dc è venuta assumendo in trent'anni di gestione del potere, sia perchè una rifondazione - di qualsiasi tipo si voglia - implicherebbe tempi lunghi e una stabilità sociale che non esistono e che nessuno può azzardarsi a prevedere nel prossimo futuro. Nell'immediato, mentre in casa democristiana si susseguono le grandi manovre tendenti alla formazione di uno schieramento di maggioranza, il vuoto di potere determinatosi a livello di amministrazioni locali viene riempito dall'unica alternativa possibile, quella delle sinistre unite. La contraddizione di fondo che taluni hanno preteso di rilevare tra le enunciazioni generali del Pci (compromesso storico) e la sua pratica attuale (costituzione di giunte di sinistra) è più apparente che reale. Infatti il Pci sa bene che un conto è andare al governo negli enti locali, altra cosa è andare al governo centrale e prendere in mano le principali leve dello stato. Tra le due cose c'è di mezzo un «salto di qualità» che, tradotto in soldoni, significa radicalizzazione dello scontro fra le classi ben oltre i livelli compatibili con una linea di gestione riformista della crisi capitalista.

Ogni illusione su una rapida precipitazione della crisi politica deve fare i conti con la forza del Pci, con la sua capacità di avanzare passo dopo passo verso l'area del governo senza provocare lacerazioni troppo gravi. Non si tratta di mitizzare il «togliattismo», nè di sottovalutare l'autonomia proletaria e la sua capacità di aprire contraddizioni nell'area di egemonia del Pci. Si tratta invece di capire che oggi, nell'imminenza delle lotte contrattuali e sociali d'autunno, il compito fondamentale che ci spetta è quello di dare corpo a una linea politica e a una direzione politica concretamente alternative. A partire dai bisogni della classe operaia e delle masse popolari - bisogni che nella linea del Pci verrebbero in parte sacrificati sull'altare della stabilità del quadro politico - si tratta di farsi portatori di un programma che ha il suo sbocco di fase nella costituzione di un governo delle sinistre.

Ai compagni del Pdup che vorrebbero definire già oggi il programma di governo delle sinistre e a quelli di Lc che danno per scontata l'andata del Pci al governo vogliamo ricordare che il governo delle sinistre è ancora un obiettivo da raggiungere. Un obiettivo che implica la tenuta della classe operaia nei prossimi contratti, lo sviluppo delle lotte sociali e una dura battaglia politica contro il compromesso storico e le sue conseguenze. Certo, è pur vero che la sinistra rivoluzionaria deve cominciare a definire una linea di medio e lungo periodo, perchè è anche su questo terreno che si può cominciare a sottrarre egemonia al Pci, tuttavia non dobbiamo mai dimenticare che le prefigurazioni della realtà esistente non portano automaticamente a una trasformazione di questa stessa realtà.

Riaprire il dibattito su Democrazia Proletaria è utile, a mio parere, proprio perchè consente di entrare nel vivo dei problemi che abbiamo di fronte e delle responsabilità nuove che siamo venuti assumendo, anche se da un'angolazione parziale.

2) Va dato anzitutto un giudizio sintetico su Dp. Questo giudizio è positivo, in quanto Dp:
- ha consentito alla sinistra rivoluzionaria di emergere come forza politica complessiva;
- ha contribuito a elevare il livello di unità nell'area della rivoluzione;
- ha costretto la sinistra rivoluzionaria a misurarsi su un terreno del tutto nuovo dello scontro di classe.

Vi sono stati limiti di non poco conto, ma chi ha visto e *continua a vedere soltanto i* limiti di Dp (estensione dell'accordo, non coinvolgimento di tutta la sinistra rivoluzionaria, alcune ambiguità nei rapporti col Pci, ecc.) dimostra di essere affetto da inguaribile soggettivismo e, in ultima analisi, di voler buttare con l'acqua sporca anche il bambino. Oggi i consiglieri di Dp sono una realtà. Quale è stato e quale deve essere il loro ruolo nell'ambito delle istituzioni e quale deve essere il loro rapporto col movimento? In che misura Dp può contribuire all'unità dell'area della rivoluzione e alla costruzione di quel programma politico di cui tutti sentiamo l'esigenza?

Va detto subito che non ci si può illudere di incidere sulle politiche degli enti locali se non in stretto rapporto col movimento di lotta. Il problema principale, quindi, è quello dei rapporti tra Dp e il movimento di classe. Ogni illusione di «gestione di organizzazione» dei consiglieri va battuta a partire dalle seguenti considerazioni:
a) il movimento di lotta non si riconosce, nel suo complesso, in Dp nè si esprime principalmente attraverso Dp;
b) per i rivoluzionari non si tratta di far funzionare meglio gli enti locali, quanto di organizzare il controllo popolare sugli enti locali medesimi.

Vediamo meglio i due aspetti. Originariamente Dp è nata come proposta unitaria per l'area della rivoluzione allo scopo di partecipare alle elezioni sulla base di un dato programma Una parte dell'area della rivoluzione ha aderito alla

proposta, un'altra parte l'ha appoggiata - diciamo così - dall'esterno, un'altra parte l'ha rigettata con varie motivazioni.

A mio avviso si tratta ora di rilanciare D.P. per quello che originariamente D.P. ha significato. Si tratta cioè di riaprire il confronto con l'insieme dell'area della rivoluzione sia per arrivare a livelli superiori di omogeneità politica, sia concretamente per gestire l'attività dei consiglieri in rapporto col movimento. Ciò deve concretarsi anche in nuove strutture organizzative che siano espressione di tutte le componenti che hanno dato vita e sostenuto D.P. Più che a Lc, con la quale ritengo comunque si debba andare a una verifica, penso ai gruppi di quartiere, ai vari organismi di base, ai Cps, ad alcune componenti della sinistra sindacale e delle Acli, al movimento degli studenti ecc.

Dietro questa proposta, sia chiaro, non c'è alcuna volontà di *strumentalizzazione: all'interno* di queste nuove strutture ci si deve confrontare per arrivare a momenti parziali di sintesi senza alcuna pretesa di cancellare d'incanto le divergenze di fondo che si riscontrano su altri terreni. In altri termini, non credo si possa prospettare una perdita di autonomia per nessuno, ma soltanto il superamento di quella frammentazione che è una caratteristica delle lotte sociali in questa fase.

Ciò è possibile a partire dai bisogni concreti delle masse, dalle necessità di organizzazione e di lotta, ma anche dalla necessità di tradurre tutto questo in precise vertenze con gli Enti Locali. Ancora una volta, a scanso di equivoci, preciso che non mi illudo possano essere i consiglieri di D.P. che risolvano questioni che soltanto le lotte possono risolvere. Il problema è un altro: è quello di dare organicità alle vertenze, il che vuol dire anche possibilità di impatto sia rispetto ai partiti della sinistra, sia rispetto alle masse popolari.

In questo senso Dp può dare un contributo assai *concreto alla costruzione di un* programma politico capace di una reale e più ampia egemonia.

Sul secondo aspetto si misurano le divergenze di carattere strategico con Pci e Psi.

Mentre per questi partiti il problema del governo, ai vari livelli è visto come sostituzione del malgoverno democristiano con un governo più efficiente, meno corrotto, più stabile in quanto sostenuto da un consenso di massa più ampio, per noi il «governo delle sinistre» rappresenta da un lato una tappa importante per l'approfondimento della crisi democristiana e dall'altro lato una condizione necessaria per far avanzare il processo rivoluzionario, ossia per la costruzione, accanto alle strutture di potere borghesi di un potere operaio e popolare. Ne consegue che per noi la «democratizzazione» dell'ente locale non può significare soltato «decentramento amministrativo», elezione diretta dei consigli di quartiere ecc. Il decentramento è se mai un obiettivo importante proprio nella misura in cui favorisce da subito lo svilupparsi di un controllo popolare attraverso gli organismi territoriali oggi esistenti (Consigli di Zona, Comitati di quartiere, ecc.)

Questa linea, a ben guardare, è poi l'unica praticabile, a meno di lasciarsi impantanare nella logica delle «compatibilità di bilancio», della salvaguardia del quadro politico ecc.

3) Su quali contenuti muoversi concretamente? Non si tratta certamente di inventarsi «programmi di legislatura», ma se mai di fare nostri i contenuti che emergono dal movimento di lotta sulla casa (requisizione, affitti proporzionali al salario, esproprio di terreni, investimenti, ecc.) sui trasporti (miglioramento del servizio, gratuità per lavoratori e studenti, pubblicizzazione delle linee extraurbane, ecc.) sulla sanità (realizzazione di ambulatori di quartiere, consultori, medicina scolastica, ecc.), sulle tariffe pubbliche (blocco degli *aumenti, tariffe differenziate* sulla base del reddito, ecc.)... e così via.

C'è poi un secondo ordine di problemi sui quali cominciare ad aprire vertenze con gli enti locali, in stretto rapporto col movimento operaio organizzato: quello degli interventi rispetto al problema dell'occupazione. Non penso soltanto a un ruolo assistenziale dell'ente locale (ruolo che va comunque sviluppato), nè principalmente al ruolo da intermediario tra lavoratori, padroni e potere statale, che viene normalmente assegnato all'ente locale dai partiti della sinistra, quanto piuttosto al ruolo di pressione diretta che l'ente locale può esercitare sia rispetto ai padroni sia rispetto alle fonti del credito.

Questa considerazione può risultare risibile nei grossi centri industriali, ma non lo è sicuramente nelle provincie in cui l'industrializzazione è avvenuta grazie alle agevolazioni di ogni tipo concesse ai padroncini tramite l'ente locale. Più in generale i contenuti su cui lavorare sono: - la messa in crisi dei rapporti storicamente determinatisi tra Dc e centri di potere locali; - il raggiungimento di alcuni obiettivi di difesa delle condizioni di vita delle masse; - la costruzione di strutture di controllo popolare sull'ente locale.

Questa linea, concepita nella sua unitarietà, garantisce che il confronto e lo scontro con Pci e Psi avvengono su un terreno concreto ma soprattutto consente alle masse di verificare giorno per giorno la concretezza delle divergenze coi riformisti. In ultima analisi, è soltanto così che Pci e Psi possono essere incalzati al punto di imboccare la strada del governo delle sinistre anche a livello centrale.

Mi rendo conto, che, ponendo in questi termini il problema dei rapporti con Pci e Psi, possono nascere equivoci sulle nostre reali intenzioni. Preciso allora che, nella misura in cui portiamo avanti l'obiettivo del «governo delle sinistre», ammettiamo anche la necessità di una fase di collaborazione *tattica con Pci e Psi. Tuttavia* sarebbe del tutto miope non comprendere che:
a) oggi questi partiti lavorano per altri sbocchi politici;
b) la costituzione del governo delle sinistre non eliminerebbe per niente la necessità dello scontro con il riformismo.

A mio parere - e mi sembra che sia questo l'insegnamento che ci viene dalla storia del movimento operaio - la contraddizione con il riformismo tenderà a diventare esplosiva in una fase più avanzata del processo rivoluzionario.

Tentare di ricomporre oggi questa contraddizione, magari, attraverso reciproche concessioni (in realtà concessioni da parte nostra, visti gli attuali rapporti di forza) è del tutto velleitario.

Ne consegue che il rapporto coi partiti riformisti deve essere e deve restare un rapporto di «lotta e di unità» facendo leva sul movimento di lotta e sulle strutture di organizzazione di massa autonome.

Su tutte queste questioni il dibattito nel movimento va rilanciato da subito. L'interesse e l'attesa suscitata da D.P. vanno ben oltre ai risultati elettorali raggiunti. Richiudersi in una «gestione di partito» degli eletti vorrebbe dire soprattutto non cogliere le concrete possibilità che oggi abbiamo di fronte per far avanzare tra le masse la prospettiva del governo delle sinistre, intendendo per «sinistre» anche la sinistra rivoluzionaria.

Vittorio Borelli
[dell'U.P. dell o.c. AO]

Concluso il seminario dei lavoratori della scuola

Il seminario dei lavoratori della scuola, indetto da Avanguardia Operaia sul tema «occupazione, organizzazione del lavoro, politica sindacale di fronte al rinnovo contrattuale» ha concluso i suoi lavori domenica 21 a Marina di Ravenna.

Il significato di una iniziativa che sottolineasse l'importanza di affrontare con precise indicazioni di linea e di lotta il momento contrattuale in questa fase politica e in rapporto ai livelli di lotta raggiunti nei settori della categoria più colpiti dall'attacco all'occupazione, è stato compreso dagli oltre duecento compagni presenti al seminario, non soltanto di Ao, ma simpatizzanti e rappresentanti di altre organizzazioni (l'Ms, la Lega) e di organismi di insegnanti.

Le tre relazioni iniziali, che affrontavano l'approfondimento dell'analisi della categoria, il problema degli strumenti di intervento e di direzione politica dell'autonomia, oltre che del modo di essere nel sindacato in rapporto alla gestione revisionista di esso, quello della linea contrattuale dei lavoratori della scuola, hanno offerto il quadro di un modo concreto e maturo di porsi della O.C. Avanguardia Operaia di fronte all'esigenza di determinare la crescita politica in questo momento di un settore del pubblico impiego, che accomuna al fatto di subire l'attacco alle condizioni di lavoro e all'occupazione, generale e specifico del servizio, quello di operare nella scuola, istituzione in crisi e servizio di cui il governo democristiano sta tentando una pesante ristrutturazione.

La ricchezza del dibattito, che si è sviluppato soprattutto in tre commissioni di lavoro (sviluppo del movimento e rapporto col sindacato, trasformazione della scuola, stato giuridico e contratto), troverà la sua sintesi in un documento conclusivo che comparirà nei prossimi giorni sul Quotidiano, e offre materia di arricchimento anche dell'ampio materiale preparatorio del seminario, che è stato distribuito ai partecipanti.

Nonostante le difficoltà e i limiti di un discorso in gran parte da costruire (è per i lavoratori della scuola la prima scadenza di rinnovo contrattuale), dal seminario è uscita una prima organica proposta per l'inserimento del movimento dei lavoratori della scuola, con una sua precisa connotazione e un suo ruolo nello scontro contrattuale e nella lotta per l'occupazione.

Tale proposta si incentra su alcuni obiettivi politici di fondo, che il dibattito ha messo in luce, articolandone i contenuti e definendo i compiti che li sorreggono.

Essi sono lo stretto collegamento che una corretta impostazione della lotta contrattuale deve avere con ogni iniziativa di lotta per la trasformazione della scuola; e l'avvio di un processo concreto di unità nella categoria, di unità nel pubblico impiego, di unità con le altre categorie di lavoratori e col movimento degli studenti.

Attività A.O.

CASERTA - ATTIVO SUL PORTOGALLO
Oggi 24 alle ore 17 in corso Trieste 144 si terrà un attivo cittadino sul Portogallo, aperto ai simpatizzanti.

ROMA - COMMISSIONE NAZIONALE ARTIGIANATO
Domenica 28 alle ore 9 nella sede di Roma in via Buonarroti 51, si terrà la Commissione nazionale artigianato; è obbligatoria la presenza di un compagno per ogni situazione.

FERMO - SEMINARIO SULLA SCUOLA
Oggi 24 alle ore 9, nella sede di Ao in via Montani 3 a Fermo si terrà il seminario sulla scuola, sezione Marche-Sud. Devono partecipare i compagni di Fermo, Macerata, Porto San Giorgio, Montegranaro, Grottamare.

ROMA - COMMISSIONE NAZIONALE STUDENTI MEDI
Domenica 28 settembre alle ore 9,30 nella sede di Roma, via Buonarroti 51 si terrà la Commissione nazionale studenti medi. Odg: bilancio seminari locali; inizio anno. Sono tenuti ad essere presenti almeno un compagno per sede.

FIRENZE - COORDINAMENTO PUBBLICO IMPIEGO
Oggi 24 alle ore 16,30 presso il centro operaio in via Dei Pilastri 41/R a Firenze, è convocato il coordinamento Pubblico Impiego.

ROMA - COMMISSIONE NAZIONALE CULTURA
Domenica 28 alle ore 9,30 in via Buonarroti 51 a Roma è convocata la Commissione nazionale cultura. Odg: bilancio festa di Licola; seminari e convegno.

ROMA - COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE
Sabato 27 alle ore 9 in via Buonarroti 51 a Roma si riunirà la Commissione femminile nazionale. E' richiesta la massima puntualità per permettere la partecipazione alla manifestazione internazionalista. Odg: rilancio campagna sull'aborto e consultori; varie.

MILANO - UFFICIO OPERAIO
Giovedì 25 alle ore 9 in via Vetere 3 a Milano è convocato l'ufficio operaio.

LAMETIA TERME - SEGRETERIA REGIONALE CALABRA
E' convocata oggi 24 alle ore 10 a Lametia Terme, la segreteria regionale calabra. Odg: 1) dibattito del Comitato Centrale; 2) preparazione del convegno dei Cub; 3) bilancio della conferenza d'organizzazione.

AVVISO
Tutti i compagni di Perugia che fossero interessati a partecipare alla manifestazione di Roma del 27 possono ritirare i biglietti del viaggio nella sede di corso Cavour 26 a Perugia, tel. 25686, oppure nella sede di Foligno in corso Cavour 1.

attività varie

MILANO - COMITATO PROVINCIALE CONTRO IL CAROVITA
Oggi alle ore 18 si terrà la riunione allargata alla segreteria del comitato provinciale contro il carovita, in via Tadino 6. La sera alle 21 si terrà l'attivo di tutti gli organismi impegnati nell'autoriduzione.

MILANO - COMMISSIONE QUARTIERI DELL'U.I.
Oggi alle ore 18 in via Adige a Milano, riunioni aperte della commissione quartieri popolari e commissioni di quartieri private e urbanistiche dell'Unione Inquilini.

TORINO - DIBATTITO SUL PORTOGALLO
Oggi 24 alle ore 21 presso il salone dello Iacp in corso Dante dibattito sul Portogallo; partecipano Ao, Pdup, Pci, Psi.

ROMA - RIUNIONE CIRCOLI LA COMUNE
Oggi 24, alle ore 20,30, in via Orero 71 (Casalbertone) riunione allargata del Circolo la Comune di Roma.
Odg: ristrutturazione e decentramento.

in libreria
aut aut
147 maggio-giugno 1975

Introduzione ad Altvater (F. Kössler); Per una critica metodologica delle teorie borghesi della congiuntura (E. Altvater); Ideologia dei «limiti dello sviluppo» e ristrutturazione (A. Casiccia); Rileggendo «Operai e capitale»: dall'autonomia operaia all'autonomia del politico (M.G. Meriggi); Per il comunismo dei prodotti intellettuali (II) (F. Fortini); Qualche spunto per la discussione del pensiero di Mao Tse-tung (E. Masi); Critica, crisi dell'economia politica e soggetto rivoluzionario (R. Tomassini); Le conversazioni di Sartre con i «maos» (F. Fergnani); Intellettuali e compromesso storico (P.A. Rovatti); I due Marx di Coletti (M. Fugazza); La costruzione del testo analitico (F. Rella); Note ai Nodi (A. Sabbadini).

questo fascicolo L. 1.500
abbonamento a 6 numeri L. 7.000.
ccp 5/6261 intest. a La Nuova Italia Editrice, via Giacomini n. 8 Firenze
redazione, Via Curti n. 8, Milano, tel. 8370690.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. .....
del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Tassa di L.

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

I compagni e i vari organismi che desiderano ricevere il bollettino del Coordinamento Agricoltura Lombardo inviino L. 500 in francobolli a: Coordinamento Agricoltura presso Guido Duiella, corso Concordia 12 - 20129 Milano. Sommario di questo numero: Per un intervento politico di classe nelle campagne; Le finalità del Coordinamento Agricoltura; Appunti sulle direttive Cee e la politica agraria italiana; Lotte contadine: Il caso Villoresi-Cronistoria-Documenti-Interviste; Facoltà di agraria e problemi contadini: Le tesi di sperimentazione zonale - L'esperienza della Val Staffora-Documentazione; Interventi: Proposte di lavoro del gruppo operai-contadini di Marghera.

DALL'ESTERO

Beirut: ennesima tregua Gli scontri sono sospesi ma la tensione rimane

È il terzo accordo stipulato nel giro di cinque giorni - Le parti in lotta hanno sottoscritto l'impegno ad osservare la cessazione del fuoco decisa sabato scorso - Nessuna garanzia politica da parte dei falangisti - Prosegue il lavoro di mediazione del siriano Khaddam

Beirut, 23

Terzo annuncio ufficiale, in cinque giorni, del raggiungimento di un accordo per per il cessate il fuoco in Libano. Ieri sera il ministro della giustizia Adel Esseiran ha dato notizia del nuovo patto stabilito tra tutte le parti in lotta per il mantenimento della tregua stipulata nella notte tra sabato e domenica e per nulla osservata nelle ore successive.

La storia degli accordi che si susseguono in continuazione, finora senza risultati, se non fosse collocata in un contesto tragico come quello dell'inferno in cui Beirut è precipitata, sfiorerebbe il grottesco. Giovedì scorso fu sottoscritto il primo di essi, senza l'adesione dei falangisti: gli scontri non cessarono nemmeno un minuto. Il secondo accordo, raggiunto con la mediazione del ministro degli esteri siriano, ebbe il consenso di tutti gli schieramenti contrapposti: produsse una sospensione delle ostilità di meno di un giorno. Ora è stato necessario un terzo accordo per sancire solennemente l'impegno ad osservare il secondo.

Alla riunione nel corso della quale ha visto la luce quest'ultimo accordo hanno partecipato il presidente della repubblica libanese Suleman Frangie, il ministro degli esteri e vice-primo ministro siriano Abdel Khaddam, il primo ministro e ministro della difesa libanese Rashid Karame, il ministro degli interni Chamoun e il ministro della giustizia Esseiran.

Quest'ultimo ha dichiarato che è stato chiesto a tutte le parti di non rispondere al fuoco in caso di attacco, per dimostrare la propria buona volontà. Esseiran ha anche detto: « *Le basi per una riconciliazione nazionale non sono state ancora discusse, dato che tutti gli sforzi sono stati concentrati sul consolidamento della cessazione del fuoco e il ritorno alla normalità* ».

Le dichiarazioni di Esseiran, che ha comunque preannunciato «*un documento di lavoro che sarà elaborato in vista di intraprendere negoziati tra tutte le parti interessate*» non sono del tutto rassicuranti. Per il momento, non ci sono testimonianze di impegno dei falangisti e dei loro portavoce all'interno del governo (come può essere definito Chamoun) a rinunciare alla bieca intransigenza con cui hanno fino ad oggi sostenuto che l'attuale divisione dei poteri tra le principali confessioni religiose deve essere conservata immutata. Nei prossimi giorni si vedrà se la forza dimostrata dalla sinistra negli scontri armati sarà riuscita a indurre lo schieramento reazionaro ad arretrare rispetto a una piattaforma che attribuisce ai cristiani e ai ceti possidenti una rappresentanza a livello istituzionale del tutto spropositata rispetto alla loro presenza nella società libanese.

I provocatori falangisti sono i più interessati alla prosecuzione del caos. Non è escluso che accettino però per il momento la cessazione del fuoco puntando sulla ripresa delle ostilità alla prima occasione. Il loro disegno, in realtà prevede lo scatenamento di guerra civile con il conseguente intervento esterno (Usa) per stroncare le forze progressiste. Nelle prime ore di oggi, comunque i mitra e i mortai hanno taciuto a Beirut.

Josè Alfonso canta la lotta del Portogallo

JOSÈ ALFONSO. È senza dubbio il più popolare (in tutti i sensi) cantautore portoghese. Il suo nome è legato al giorno del 25 aprile, quando, dopo la caduta di Caetano, la radio finalmente libera, trasmise «Grandola vila Morena» una sua composizione. Josè è un po' il simbolo della nuova arte popolare portoghese, dalle cui tradizioni egli ha saputo attingere facendone strumento attuale di espressione della lotta rivoluzionaria in corso nel suo paese. In occasione della settimana di mobilitazione a sostegno della rivoluzione portoghese, promossa dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, è venuto in Italia a portare il suo contributo di artista e di militante.

Giap: la guerra rivoluzionaria (10)

È evidente che lo svolgersi dei combattimenti ha confermato la nostra padronanza dell'arte di sfruttuare lo «spazio» nella guerra, dell'arte di precisare le giuste direzioni dell'offensiva Abbiamo infatti individuato la giusta direzione dell'attacco iniziale, di quello successivo e infine di quello decisivo. Abbiamo saputo coordinare tra di loro i diversi attacchi nelle direzioni iniziali e principali Abbiamo attaccato il nemico in tutte le zone strategiche in modo adeguato alle nuove condizioni. Basta dare uno sguardo allo sviluppo dell'offensiva e dell'insurrezione della primavera 1975 per vedere chiaramente che: continuavamo a combattere il nemico nelle foreste, sulle montagne e nelle pianure, nelle campagne e nelle città; abbiamo scelto le foreste e le montagne per iniziare l'offensiva e dopo l'abbiamo sviluppata in pianura; tuttavia la direzione principale dell'offensiva sia nelle foreste e sulle montagne è stata quella delle città perchè una volta attaccate e liberate le grandi città, si potesse infine occupare la capitale del nemico.

Nel dirigere le operazioni siamo stati sempre attenti nel valutare non solo la direzione, ma anche gli obiettivi dell'attacco. L'evoluzione delle campagne Tay Nguyen, Huè-Da Nang e della campagna Ho Chi Minhci ha mostrato l'effettiva importanza di questo problema. Scegliere la direzione e gli obiettivi dell'attacco significa colpire con esattezza i punti vulnerabili del nemico. Questi può essere debole, forte o relativamente forte, esposto o relativamente esposto all'attacco. La vulnerabilità è offerta dallo stesso nemico o deve essere provocata, quando esistano le condizioni per un attacco offensivo, improvviso e con forze adeguate che distruggano rapidamente il nemico. Se in un attacco, una data forza viene usata in questa o quella direzione per questo o quell'obiettivo, si può anche non vincere oppure vincere in modo non clamoroso, non decisivo. Invece quella stessa forza usata nel momento giusto in un'altra direzione e per altri obiettivi, può battere il nemico, scuoterne le posizioni, influenzare l'insieme della lotta: la vittoria diventa grande e anche la capacità di combattimento.

Perciò scegliere le direzioni e gli obiettivi dell'attacco in modo giusto, moltiplica le forze, fa diventare grande un piccolo esercito e più potente uno già grande. Scegliere invece direzioni e obiettivi non giusti riduce la portata anche di forze rilevanti. Possiamo perciò dire che l'arte di scegliere giustamente le direzioni e gli obiettivi dell'attacco è l'arte di moltiplicare le forze, di crearne di nuove.

Scegliere il momento giusto dell'attacco decisivo è un grande problema dell'arte dell'insurrezione e della guerra anche nella direzione operativa dei combattimenti. Nella medesima posizione del nemico vi sono momenti nei quali esso è vulnerabile, cioè debole, altri in cui è invulnerabile, ossia forte. Ovviamente dobbiamo sapere scegliere il momento dell'attacco quando è debole e vulnerabile. Questa è l'arte del saper sfruttare il «tempo» della guerra. Come dicevamo prima, valutando i rapporti di forza esistenti tra il nemico e noi, abbiamo scelto il momento più opportuno per condurre l'offensiva e l'insurrezione che hanno liberato il Sud. Seguendo l'evoluzione dei rapporti di forza nel corso dell'offensiva, abbiamo saputo creare e cogliere i momenti più proficui per attaccare il nemico con forza e improvvisamente, riuscendo così a batterlo in breve tempo. Così è avvenuto con la battaglia di Buou Me Thuot, dove il nemico aveva un efficace sistema difensivo, divenuto vulnerabile quando spostò le sue forze verso le trappole che avevamo predisposto. Abbiamo subito approfittato dell'occasione sferrando un attacco massiccio e riportando una rilevante vittoria. Se non avessimo avuto quella pronta reazione, perdendo l'occasione, la posizione del nemico sarebbe cambiata e forse avremmo dovuto mobilitare forze più ingenti per vincere. Le battaglie di Huè e di Da Nang si sono svolte rapidamente perchè abbiamo scelto il momento più opportuno: in modo che il nemico non avesse il tempo di reagire, non avesse il modo di riorganizzare le sue posizioni e non riuscisse a scappare. Così è stato battuto in breve tempo; da quel momento la nostra offensiva strategica si è accelerata, e le posizioni del nemico lungo le coste centrali sono cadute una a una nelle mani delle nostre forze armate e del nostro popolo. Arrivati a questo punto, la situazione era matura per sferrare l'attacco contro la «tana» del nemico, a Saigon. Abbiamo cioè reagito rapidamente e, cogliendo le occasioni che ci si presentavano, abbiamo fulmineamente intrapreso la storica campagna Ho Chi Min. Il nemico non se l'aspettava e non ha potuto resistere. La realtà di questa offensiva ha dimostrato che attaccando al momento giusto, una piccola truppa diventa una grande forza, una grande forza diventa più grande. Si può perciò dire che il momento giusto è anche forza, potenza.

Spostamenti e concentrazione delle forze

Abbiamo visto l'aspetto della scelta al momento giusto, del quando lo si determina per battere il nemico nelle condizioni più opportune, cioè quando non ha il tempo di concentrarsi per difendere o è numeroso ma in ritardo nell'organizzazione delle linee di difesa. Perciò lo spostamento e la mobilità delle forze sono estremamente importanti. Uno spostamento rapido può far diventare potenti forze deboli, e potentissime quelle già potenti. Se nella fisica la velocità dinamica della materia cresce via via che la forza si fa più intensa, così si può dire che sul terreno militare più crescono la velocità e la decisione dell'attacco più la forza offensiva si moltiplica. Engels ha scritto: «La rapidità nello spostamento può sostituire la carenza di soldati perchè ofrre la possibilità di attaccare il nemico quando non ha ancora il tempo di concentrare le sue forze. Come nel commercio si dice "il tempo è danaro", così nella guerra si può dire "il tempo sono le truppe"». Per mettere a profitto tempo, guidare e comandare, essere parte attiva, tenaci, decisi, sicuri, i movimenti delle truppe devono essere rapidi, tempestivi, elastici. Le truppe regolari devono spostarsi rapidamente e devono perciò avere un piano tattico e un piano di campagna preparati, disporre dei mezzi di trasporto efficienti, un'organizzazione e criteri validi di movimento, devono assicurare la soddisfazione di tutte le esigenze e un preciso funzionamento tecnico. La storia delle guerre di liberazione del nostro popolo ha sempre seguito il principio dello spostamento rapido. Esempio: l'attacco-lampo dal Sud al Nord del grande esercito Tay Son distrusse i Thanh prima che avessero il tempo di organizzare le loro forze per l'aggressione. In un quadro nuovo abbiamo sviluppato le tradizioni di spostamenti-lampo dei nostri padri in modo eccellente.

Le condizioni reali della nostra guerra popolare ci dimostrano che ai fini della massima mobilità si devono avere sul posto forze regionali al fine di guadagnare tempo.

10/CONTINUA

Portogallo: intervista ai Suv «Lavoriamo per l'insurrezione»

A colloquio con un militante dell'organizzazione dei soldati rivoluzionari portoghesi - Rafforzare ed armare le strutture del potere popolare - Concordanza con l'analisi del Fronte

Pubblichiamo oggi un'intervista al compagno Antonio, dirigente del movimento dei Suv (soldati uniti vinceranno), l'organizzazione rivoluzionaria dei soldati che ha già dato soprattutto nel nord del Portogallo delle grandi prove della sua capacità di mobilitazione, facendo scendere in piazza decine di migliaia di soldati e di compagni in una città difficile come Oporto. Militante nelle strutture clandestine del movimento dei soldati prima del 25 aprile, Antonio ha lavorato in seguito nella milizia e ha ricoperto incarichi di responsabilità all'interno del Mfa.

D.: I rapporti di forza all'interno del Mfa sono cambiati radicalmente negli ultimi tre mesi. Dal progetto guida per l'alleanza popolo-Mfa approvato il 9 giugno si è passati ad una fase di offensiva della destra. Quali ne sono state le cause?

R.: Per capire l'attuale situazione politico-militare bisogna partire dalle elezioni del 25 aprile e dal loro risultato: maggioranza di voti al partito socialista e al Ppd L'accordo raggiunto dal Mfa con i partiti prima delle elezioni, fu rotto subito dopo i risultati. Il Ps e il Ppd reclamarono a gran voce le dimissioni di Vasco Gonçalves da primo ministro del 4° governo provvisorio, chiedendo un governo che rappresentasse la «volontà del paese». Il nove giugno, su proposta di un piccolissimo gruppo di compagni dell'assemblea del Mfa, la stessa approvò il famoso documento-guida sull'alleanza popolo-Mfa, meglio conosciuto come «il documento del potere popolare»: da allora il Ps ha cominciato una campagna sistematica contro il governo e il Mfa, diventando la punta di diamante di uno schieramento reazionario ben più vasto, che accettava per quella fase una guida del Ps. La campagna reazionaria del Ps si serviva delle difficoltà reali che il processo rivoluzionario si trovava ad affrontare per acutizzarne e indirizzarne le caratteristiche antigovernative anticomuniste e antiMfa. L'azione del Ps all'interno del Mfa ha creato le condizioni per il formarsi del gruppo dei nove. I punti programmatici che unificavano i nove erano:
1) attacco al Poder Popular; 2) una concezione dell'indipendenza nazionale come sottomissione all'imperialismo europeo e americano; 3) attacco alla democrazia nell'esercito (eliminazione di tutte le strutture asssembleari, da sostituire con nuove strutture da definire). In modo contraddittorio ma continuativo, il documento dei nove si è sviluppato fino a oggi.

D.: L'illusione che la rivoluzione portoghese potesse essere portata avanti fino al socialismo da parte del Mfa ha avuto un duro colpo. La natura piccolo-borghese della dirigenza del Mfa è diventata evidente con il rafforzarsi dell'offensiva socialdemocratica e reazionaria. E' ancora possibile ribaltare i rapporti di forza e dare al Mfa il ruolo che ha avuto fino a questa estate?

R.: Il Mfa non esiste più. Per nessun marxista il Mfa avrebbe potuto essere il partito rivoluzionario, anche se ha avuto un posto importante nel preparare le condizioni della rivoluzione. Quando si arriva alla questione del potere, e all'essenza stessa della rivoluzione il Mfa non può più avere un ruolo di avanguardia; nelle fasi precedenti poteva dare spazio all'organizzazione dei lavoratori, in quanto il Mfa stesso, nel suo insieme, era costituito da «radicali molto avanzati». Il punto più alto raggiunto da questi radicali che egemonizzavano il Mfa fu l'approvazione del documento guida sull'alleanza popolo-Mfa. Ma da allora l'offensiva del partito socialista ha immobilizzato il Mfa. Oggi deve rispondere concretamente e non solo a parole sul problema di fare la rivoluzione e di distruggere l'apparato dello stato borghese (comprese le gerarchie militari) e questo non è accettato dalle gerarchie militari stesse. Una parte di ufficiali rivoluzionari può fare la scelta di integrarsi tra i soldati e tra le organizzazioni popolari, ed è questo uno dei compiti del Suv.

D.: L'illusione sulla natura rivoluzionaria del Mfa ha cercato a lungo di trovare una conferma nella personalità enigmatica di Otelo De Carvalho. Da che parte sta oggi il comandante del Copcon?

R.: Otelo non è nè un rivoluzionario nè un reazionario, è solo un uomo confuso. Un giorno dice una cosa, un giorno un'altra. «Come maggiore sono rivoluzionario» ha detto una volta, «ma come generale devo mantenere l'unità fra le mie truppe». Quello che è certo è che dal suo ritorno da Cuba è stato recuperato dal gruppo dei nove, con i quali ha fatto blocco sulle decisioni principali; così come è altrettanto certo che ha perso quasi tutto l'ascendente che aveva sui suoi soldati.

D.: Come è stato accolto il nuovo governo all'interno delle forze armate?

R.: Acutizzerà le contraddizioni nelle caserme, in quanto rafforzerà le tendenze reazionarie degli ufficiali e radicalizzerà le posizioni dei soldati e dei sottufficiali contro gli ufficiali.

D.: Il movimento dei Suv come si colloca in questo quadro?

R.: I Suv sono nati come risposta spontanea dei soldati alla crisi del Mfa per portare avanti il processo rivoluzionario. Sono la nuova struttura organizzativa dei militari, per la quale è chiaro ed esplicito il carattere di classe. I Suv non debbono cambiare i rapporti di forza dentro il Mfa o fare proposte per una sua ristrutturazione democratica: al contrario hanno l'obiettivo di distruggere il Mfa, per portare dalla propria parte i rivoluzionari presenti al suo interno. I Suv sono strutturati per cellule o comitati clandestini; la loro forza al nord è dimostrata dalla grande manifestazione di Oporto e si sta sviluppando a macchia d'olio in tutto il paese; penso che tra pochi giorni potremo annunciare la loro costituzione come movimento presente su scala nazionale.

D.: Dalle analisi politiche del Fur [Fronte di Unità Rivoluzionaria] «non esiste in Portogallo la possibilità di un dominio borghese-democratico»: se la borghesia dovesse prendere il sopravvento dovrebbe farlo attraverso una controrivoluzione violenta. Come si colloca il movimento dei Suv rispetto alla parola d'ordine [lanciata dal Fur] «rinforzare e armare il potere popolare» e alla possibilità di un confronto armato con la destra militare?

R.: I compiti a breve scadenza dei Suv sono di due tipi: uno difensivo, battere la repressione e l'epurazione dei militari di sinistra specie al nord: l'altro difensivo, garantire l'applicazione del progetto guida per l'alleanza popolo-Mfa e rafforzare il potere popolare, sostenendo questo processo con la costruzione su scala nazionale del movimento dei soldati. Rispetto all'ultima domanda, ti rispondo che è proprio questo lavoro che prepara il miglior terreno all'insurrezione armata per distruggere la macchina statale borghese, permettendo allo stesso tempo di rispondere agli inevitabili tentativi golpisti della destra. La preparazione dell'insurrezione armata è il compito a media scadenza dei Suv.

D.: Come si inserisce in questo quadro la proposta portata avanti da alcune forze rivoluzionarie di costruzione di un esercito popolare?

R.: Innanzitutto bisogna capire che la proposta di formazione di un esercito popolare, sostenuta dal Mes e dal Prp da alcuni mesi, non è mai stata una proposta fatta al Mfa credendo che il Mfa avrebbe potuto farla propria e applicarla, passando senza rotture dall'attuale organizzazione gerarchica ad un esercito popolare. Al contrario quella formulazione, con la quale sono d'accordo, serviva a dare una prospettiva ai rivoluzionari presenti nel Mfa e alle masse proletarie. Il primo passo per costruire l'esercito popolare è oggi quello di costruire le milizie operaie armate ed è questo il senso dello slogan «rinforzare e armare il potere popolare». Ma io penso che non appena verranno date le armi agli operai, la destra militare e le alte gerarchie dell'esercito tenteranno la prova di forza; allora bisognerà che i soldati siano pronti a combattere assieme ai lavoratori. Pochi giorni fa un emissario di Carlucci, l'ambasciatore americano, ha parlato con Costa Gomes e gli ha detto che si potevano anche concedere le assemblee dentro alle caserme, ma che se si fossero fatte le milizie popolari la cosa sarebbe stata inaccetabile.

D.: La posizione attuale del Pcp è quella di continuare a sostenere l'unità del Mfa. Cunhal nel comizio del 18 settembre a Lisbona ha affermato: «Il Mfa è insostituibile nella rivoluzione portoghese, esso continua ad essere attraverso i suoi militanti rivoluzionari, anche i più modesti, una forza viva che agisce, dinamica e dinamizzatrice, nella rivoluzione portoghese». Che cosa pensi di questa posizione?

R.: Il Pcp sta facendo nei confronti delle forze armate gli stessi errori che ha fatto il Pc cileno e che fanno tutti i riformisti. L'atteggiamento nelle forze armate e nel Mfa è lo stesso tenuto durante la formazione del 6° governo: quello della conciliazione con la socialdemocrazia e quindi con la destra. La dirigenza attuale del Mfa è oggi formata da un'alleanza instabile e tra i militari legati al Pcp e i nove (prima l'alleanza era fra Pcp e rivoluzionari) con una tendenza del gruppo di Melo Antunes a cacciare progressivamente i militari legati al Pcp
In questa prospettiva il Pcp può chiamare le masse ad appoggiare la sua politica con manifestazioni per Gonçalves, come fece in Cile per Allende: ma non può (perchè non vuole) chiamare le masse a fare le cose, a cambiare la realtà attuale. Questo vale tanto per il potere popolare che per i soldati, i «proletari in divisa» come li chiamate voi e noi. Per il Pcp il movimento dei Suv è un pericolo perchè sa di non poterlo controllare. Il Pcp ha scelto la strada di appoggiare il Mfa facendo un compromesso con le forze di destra. Non vi possono essere mediazioni con la nostra linea, che pone oggi come obiettivo principale la distruzione dell'apparato statale, gerarchie militari comprese.

Intervista di Paolo Miggiano

Tutti a Roma sabato 27 a fianco del Portogallo

Si stanno completando gli ultimi preparativi per la grande manifestazione nazionale unitaria della sinistra che concluderà sabato 27 a Roma la settimana di solidarietà con la lotta del popolo portoghese. L'importanza di questa manifestazione di internazionalismo proletario è grandissima: è inutile sottolineare il significato che essa riveste sul terreno del sostegno internazionale alla lotta dei compagni portoghesi che attraversa in questo periodo una fase particolarmente delicata e decisiva, di fronte all'offensiva lanciata dalla borghesia con l'appoggio incondizionato di tutto il capitalismo europeo oltre che americano. È necessario quindi che da parte di tutti i compagni sia fatto veramente il massimo sforzo per garantire che la manifestazione del 27 abbia una dimensione e una risonanza eccezionali. Lo sforzo organizzativo per favorire la più ampia partecipazione è stato enorme e non va tradito. Circa le modalità tecniche della partecipazione si ricorda che i biglietti per Roma sono disponibili nelle sedi di Ao; per Milano città è organizzato un treno che partirà alle 7 di sabato [costo circa 10.000 lire] mentre per la provincia di Milano sono stati organizzati dei pullman con partenza dalle diverse località. Ulteriori informazioni sono disponibili alle sedi locali di Ao.

Fascisti portoghesi all'assemblea Nato

Copenaghen, 23

Grande rentrèe dei fascisti portoghesi nell'arena della Nato: all'assemblea parlamentare dei paesi membri del Patto Atlantico è intervenuta anche la delegazione portoghese, formata sulla base delle rappresentanze in seno all'assemblea costituente.
Quattro delegazioni del Ps, due del Ppd, e uno del Centro Democratico Sociale, la formazione più a destra dello schieramento politico portoghese, formata con i resti del vecchio regime salazarista. Grandi ovazioni ed applausi al discorso di questa «tradizionale» delegazione, rappresentante a pieno titolo della continuità dell apporto lusitano alla Nato: il discorso è stato tenuto dal socialdemocratico Balsamao, che si è detto «ottimista» sulla situazione del suo paese. In precedenza aveva preso la parola il generale Haig, capo delle forze militari Nato e noto sterminatore di vietnamiti, che si era dichiarato felice della volontà di permanenza nella Nato mostrata dal Portogallo e, ovviamente di rivedere le facce note e simpatiche di prima di quel tenebroso 25 aprile 1974.

Il gorilla parla di Nuova democrazia

Santiago, 23

La giunta gorilla cilena sta costruendo una «nuova democrazia» nel paese che sta schiacciando sotto i suoi tacchi. Questo il succo di una nuova spudorata dichiarazione di Pinochet a un giornale brasiliano. Il boia ha espresso l'opinione che sia necessario dotare al più presto il Cile di una nuova costituzione più consona alla situazione creatasi con l'avvento dei militari al potere; questa costituzione permetterà di creare una nuova democrazia in sostituzione di quella vecchia «impotente a far fronte al totalitarismo».
Parlando poi del fatto che a due anni dal golpe il Cile è ancora sotto il coprifuoco, il boia ha escluso che questo provvedimento possa essere ora revocato. Perchè? Non per motivi di ordine pubblico o per paura di azioni armate della resistenza: solo per una questione di moralità. « Il provvedimento ha portato la pace nelle famiglie, dopo anni di disordine e di anarchia».

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blu/nero, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

Abbonamenti
Sem. Ann.
Trim.
Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo reticolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).